

229.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	11188	
Disegni di legge:		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	11199	
<i>(Presentazione)</i>	11216	
Disegni di legge <i>(Seguito della discussione e approvazione):</i>		
Delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965 (1799) . .	11188	
PRESIDENTE	11188	
BONAITI, <i>Relatore</i>	11188, 11200, 11202 11205, 11206, 11208, 11209	
PRETI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	11190, 11197 11200, 11202, 11203, 11206, 11208, 11209	
MALFATTI FRANCESCO	11196, 11198 11200, 11206	
GATTO	11199, 11200	
CAIATI	11199, 11200	
SANTAGATI	11201, 11203, 11205	
MARTUSCELLI	11205	
VESPIGNANI	11207, 11208	
LAMA	11208	
Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli enti interessati (1804);		
		PAG.
Provvedimenti in materia di imposta di bollo (1810)		11210
PRESIDENTE		11210
ZUGNO, <i>Relatore</i>		11210
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>		11210
MALFATTI FRANCESCO		11210
TOGNI		11211
BUSERO		11211
BRUSASCA		11213
ANGELINO		11213
RAFFAELLI		11213
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>		11215
<i>(Deferimento a Commissione)</i>		11200
Interrogazioni e interpellanza <i>(Annunzio):</i>		
PRESIDENTE		11219
ABENANTE		11219
Risposte scritte ad interrogazioni <i>(Annunzio)</i>		11188
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1799, 1804, 1810 e dei disegni di legge:		
«Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali» (1532);		
«Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche» (1774);		

	PAG.
« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, recante attuazione delle decisioni adottate dal consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco G annesso al trattato istitutivo della predetta Comunità (1775);	
« Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (1776);	
« Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (1800). .	11216
Ordine del giorno della prossima seduta	11219

La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. *(È approvato).*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Azzaro, Marzotto, Napoli e Tesauro. *(I congedi sono concessi).*

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965 (1799).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonaiti.

BONAITI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi limitarmi, in qualità di relatore, agli aspetti formali e tecnici concernenti il contenuto specifico del provvedimento, dovrei soltanto prendere atto che esso ha riscosso l'approvazione di tutti i gruppi della Camera. Ma poiché le dichiarazioni di approvazione che abbiamo udito ieri nel corso della discussione sono state accompagnate — come era legittimo — da valutazioni e da giudizi che, se non toccano sempre il contenuto specifico del provvedimento, ne investono però sicuramente gli aspetti morali e politici, ritengo di non evadere dai compiti propri del relatore soffermandomi, sia pure brevissimamente, su taluni di questi giudizi e di queste valutazioni.

Intendo innanzitutto ringraziare quanti, come gli onorevoli Armato e Martuscelli, hanno ritenuto di collocare questo provvedimento nel posto e nell'ordine che gli competono per il suo significato e per la sua portata, sia dal punto di vista morale, sia dal punto di vista sindacale, politico ed economico.

Siamo di fronte ad un provvedimento che trova la sua origine in una lunga e laboriosa trattativa condotta tra Governo ed organizzazioni sindacali. Questa trattativa non si è esaurita negli aspetti e nei rapporti meramente economici e contrattuali tra lo Stato e i suoi dipendenti, ma è andata oltre, affrontando temi e aspetti che investono la stessa struttura dell'organizzazione burocratica, nel quadro di una prospettiva di riforma che ogni giorno si dimostra più necessaria ed indispensabile per dare allo Stato uno strumento che risponda ad esigenze di vitalità, di snellezza, di chiarezza, di serietà e di onestà generalmente sentite. Questo, e questo soltanto varrà a rendere apprezzata ed apprezzabile l'opera e l'attività delle nostre strutture burocratiche e ad aumentarne il prestigio, sgomberando il campo da tutte le ombre dei sospetti — reali od artificiosi — che oggi vi si addensano, eliminando ogni motivo e ogni pretesto sia a possibili prepotenze, sia ad ingiustificate mortificazioni.

Il provvedimento che viene oggi in votazione rappresenta una prima tappa di questo cammino, che si svolgerà con quella gradualità e con quell'ordine che già sono stati configurati negli accordi, e che rispondono a criteri di logica prima ancora che a criteri di diritto.

Mi pare giusto spendere qualche parola sull'importanza del provvedimento dal punto di vista economico, sia per quanto riguarda i beneficiari del provvedimento, sia per quanto riguarda lo Stato: importanza che qualche oratore ha ritenuto di poter minimizzare.

Ritengo di potere affermare che siamo di fronte ad un provvedimento di notevole importanza economica, che non ha precedenti nella nostra storia burocratica. Onestà vuole che il significato economico di questo provvedimento non venga commisurato, come taluno ha fatto, a quel tanto di aumento mensile di cui immediatamente il dipendente potrà beneficiare: esso va invece riguardato nel suo complesso, in tutti i riflessi che il provvedimento è destinato a dispiegare nel corso dell'anno, nel corso della carriera e alla chiusura della stessa.

Sappiamo che con questo provvedimento non vengono risolti tutti i problemi del pubblico impiego; ma esso rappresenta certamente un consistente avvio in tale direzione.

Per quanto riguarda lo Stato, non può non essere sottolineato lo sforzo veramente notevole che si compie in un momento particolarmente difficile; e ciò, se si vuole, non per una considerazione nei confronti del Governo, ma nei confronti del popolo italiano, che questo sforzo assume e sostiene.

Non è che con ciò si intenda mortificare, per nessuna ragione e per nessun verso, i dipendenti dello Stato. Nessuno ha inteso od intende attribuire carattere di benevola elargizione ai benefici che con il provvedimento vengono riconosciuti dallo Stato, nell'adempimento di un impegno e nel riconoscimento di un diritto. Si desidera soltanto sottolineare che l'assolvimento di tale impegno oggi, nelle circostanze difficili in cui ci troviamo, rappresenta un atto di buona volontà che non può non essere apprezzato in tutta la sua portata e in tutto il suo valore. Ed abbiamo convinzione e certezza che la stragrande maggioranza dei dipendenti dello Stato tale apprezzamento non lasciano e non lasceranno mancare.

È anche per questo che taluni atteggiamenti, talune manifestazioni che si stanno verificando nel campo del pubblico impiego non possono e non potranno trovare favorevole l'opinione pubblica: tanto più se assunti e condotti con metodi che vanno al di là dei limiti di quella etica e di quella lealtà che pure nelle battaglie sindacali sono doverosi.

Qualche cenno avrei voluto fare per quanto riguarda il principio che informa questo provvedimento, cioè il principio della delega; ma

dal momento che le eccezioni che sotto questo profilo erano state avanzate in sede di Commissione — se bene ho raccolto tutto quanto è stato detto in quest'aula — non sono state più riproposte, non mi pare il caso di soffermarvisi, se non per dire che, se vi è una ipotesi in cui lo strumento della delega è reso indispensabile, è proprio questo, per la natura complessa del provvedimento che prevede una serie notevolissima di ipotesi, ognuna delle quali reclama una propria contabilizzazione, un proprio accertamento. Mi pare quindi che la proposta di delegare il Governo ad assumere questi provvedimenti meriti pieno accoglimento.

Per quanto riguarda poi il termine, che taluno avrebbe voluto ridurre, io non sono favorevole a tale proposta: una riduzione in questo campo, data la complessità della materia, potrebbe essere pericolosa, potrebbe addirittura mettere il Governo nell'impossibilità di tenere fede al proprio impegno, ci costringerebbe a tornare qui a distanza di pochissimi mesi a ripetere lo stesso discorso.

Sul contenuto delle varie disposizioni non sono state avanzate riserve di carattere specifico. Sono stati invece presentati taluni emendamenti, in ordine ai quali mi permetto di esprimere subito l'avviso del relatore. Sono tutti emendamenti che cercano di ampliare la sfera di applicazione delle norme, soprattutto per quanto riguarda il collocamento a riposo, il trattamento di quiescenza, la buonuscita. Non è chi non veda che si tratta di tentativi apprezzabili, intesi a far beneficiare del provvedimento un numero di dipendenti il più vasto possibile; e penso che se il Governo avesse queste possibilità, non trascurerebbe di accogliere tali emendamenti. Ma non si può prescindere dalla natura di questo provvedimento.

Come è sorto, come si è sviluppato questo provvedimento, onorevoli colleghi? Si è pervenuti a precisi accordi in sede di trattative, in quanto è stata individuata la somma occorrente per far fronte alle esigenze che derivano dalla sua applicazione. Tutto quanto mirasse ad allargarne la sfera di applicazione urterebbe perciò contro le possibilità di finanziamento.

Con tutto l'apprezzamento, quindi, che possiamo nutrire nei confronti di queste iniziative, il nostro parere — a parte un emendamento presentato dall'onorevole Zugno, il quale tende a correggere un errore tecnico del disposto legislativo — non può che essere negativo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro senza portafoglio onorevole Preti.

PRETI, Ministro senza portafoglio. Mi dispiace non siano presenti l'onorevole Lama e l'onorevole Armato, dato che entrambi sono stati protagonisti di questa vicenda del conglobamento: mi dolgo cioè di non essere in grado di far conoscere loro direttamente, parlando, il mio pensiero.

Comincerò con il riferirmi ad un'affermazione fatta dall'onorevole Gatto e, mi sembra, anche dall'onorevole Lama. Essi hanno in certo modo sorriso del fatto che da tanti anni in Italia vi sia un ministro per la riforma burocratica, senza che ad una vera e definitiva riforma della pubblica amministrazione si sia addivenuti. Vorrei amichevolmente osservare all'onorevole Gatto che le ragioni, evidentemente, vi sono.

Anzitutto ella, onorevole Gatto, dovrebbe tener conto di un fatto: non è soltanto in Italia che il sistema burocratico funziona male; funziona male, o non bene, in tutti i paesi, anche i più evoluti. Prova ne sia che il famoso umorista e brillante scrittore che ha fustigato in questo dopoguerra la burocrazia non è un italiano, ma è un inglese, il Parkinson, che ha preso proprio lo spunto dalla burocrazia britannica per far conoscere al mondo, fra l'altro, le famose « leggi di Parkinson », che costituiscono la più corrosiva canzonatura della burocrazia.

Inoltre, quando ci si lagna (perché ormai è divenuto di moda) dell'apparato amministrativo e burocratico italiano, si esagera: cioè si prende ad esempio, magari, il funzionamento di certi settori ministeriali, che non può dirsi egregio, per generalizzare indebitamente. Io, per esempio, ho l'impressione che, indipendentemente dai difetti della pubblica amministrazione, gli uffici statali nelle province funzionino meglio di molti altri pubblici uffici (per esempio, di tanti uffici comunali); e forse ella, onorevole Gatto, ne è convinto come me.

Indipendentemente da queste considerazioni, che ritenevo doveroso fare, bisogna certamente riconoscere che una riforma, una migliore sistemazione dell'apparato burocratico in Italia sarebbe stata e sarebbe possibile. L'onorevole Gatto crede che se tale riforma non è stata ancora realizzata, la colpa vada attribuita alla classe politica, e magari ai miei predecessori. Viceversa, la colpa non è degli uomini politici, ma un po' di tutti: direi, è del paese. Infatti, quando si deve realizzare determinate riforme, cioè determinate modificazioni della struttura amministra-

tiva, occorre anche l'accordo — ovvio — delle organizzazioni sindacali e occorre l'adesione dei dicasteri interessati: bisogna ad un certo momento trovare un punto di convergenza. Invece sorgono resistenze da tutte le parti. Qualche volta ci si imbatte in un vero e proprio « muro di gomma ». E non creda l'onorevole Gatto che i sindacati non facciano anch'essi resistenza, quando si tratta di realizzare determinate riforme.

Per esempio, quando si parla dello stato giuridico dei dipendenti statali, si conviene in genere che lo Stato dovrebbe avere la possibilità di punire severamente o di licenziare quei dipendenti che non hanno voglia di lavorare o non si comportano bene; mentre l'attuale stato giuridico difficilmente lo consente. Ebbene, i sindacati, pur dandoci formalmente ragione, pur riconoscendo che sarebbe giusto, si oppongono perché temono che, se si riformasse in questo settore, i superiori potrebbero approfittarne per licenziare i dipendenti, magari per motivi politici: lo stato giuridico deve rimanere quello che è. Così tutti gli statali finiscono sempre con l'avere la qualifica di « ottimo », e praticamente l'amministrazione non riesce a disfarsi di coloro che non fanno il proprio dovere o lo fanno assai relativamente.

Sono tante le difficoltà pratiche di fronte alle quali si viene a trovare chi voglia innovare in questo settore, che la riforma vera, fondamentale, riesce difficile. E non è che si tratti di studiare i problemi: esistono in materia interi volumi, vi sono negli uffici della riforma burocratica magazzini pieni di relazioni sull'argomento. Ma quando dal campo degli studi si deve passare a quello delle realizzazioni, quando bisogna arrivare a una decisione e « sfondare », allora nascono tutte le difficoltà alle quali ho accennato. I sindacati tirano in un senso, la burocrazia tira in un altro, vengono esercitate le più svariate pressioni.

Mi lasci inoltre dire, onorevole Gatto, che quando si propongono rivendicazioni di carattere particolare, come quella che ella ieri ha sostenuto; quando si chiedono provvedimenti di carattere episodico (e tale sarebbe anche l'aumento ai ferrovieri, per il quale ella si batte), evidentemente si rende sempre più difficile la ristrutturazione della pubblica amministrazione.

Tutti sono d'accordo, in teoria, nel volere la riforma burocratica. Ma poi, sul terreno concreto, chi rappresenta un settore chiede una data concessione, chi ne rappresenta un altro ha una diversa rivendicazione da porre;

e lo Stato, i ministri, gli uomini di governo, costretti a far fronte a queste continue richieste, non riescono a realizzare la riforma vera della pubblica amministrazione, che dovrebbe essere basata su questa considerazione fondamentale: prescindere dagli interessi particolari di categoria e di settore, per ispirarsi solo all'interesse generale.

Il conglobamento, come è stato messo in evidenza, rappresenta una spesa notevole per lo Stato. Dal momento che siamo in argomento, vorrei ricordare quali sono attualmente gli oneri di bilancio per il personale statale, affinché ci si renda conto di quanto ingenti essi siano.

Lo Stato spende 2.004 miliardi per i propri dipendenti in servizio, e 390 miliardi per quelli in quiescenza, per un totale di 2.394 miliardi. Questa spesa riguarda il personale alle dirette dipendenze dello Stato. Vi è poi quello delle aziende autonome, per il quale lo Stato stanziava annualmente 797 miliardi: 657 per i dipendenti in attività di servizio e 140 per i pensionati.

Se sommiamo tali cifre si arriva alla spesa globale, che io credo notevolissima, di 3.191 miliardi; la quale, per altro, è quella stanziata nel bilancio di previsione per l'anno finanziario e solare 1965, dove non compare, ovviamente, la voce relativa al conglobamento. L'ulteriore impegno finanziario che ci assumiamo con la legge che stiamo per approvare, ammonterà nel 1965 a 217 miliardi e rotti: il che significa che lo Stato in tale anno spenderà per i suoi impiegati e per quelli delle aziende autonome oltre 3.400 miliardi, cioè meno di metà delle uscite, ma più di metà delle sue entrate complessive.

Mi si dirà che l'onere per le aziende autonome non è sostenuto che in parte dalla finanza statale vera e propria; ma, anche se questo è vero, credo non si possa negare che ci troviamo di fronte ad una spesa ingentissima. In nessuna nazione d'Europa, per quanto mi risulta, l'impegno finanziario per retribuire i pubblici dipendenti arriva ad una percentuale così alta delle uscite dello Stato.

Mi sembra quindi che, nel momento in cui il Governo si accinge a compiere questo ulteriore sforzo, non gli si possa onestamente chiedere di acconciarsi ad altre spese ancora. Del resto, già questa legge del conglobamento concede notevole benefici ai dipendenti dello Stato e particolarmente al personale in quiescenza. Le pensioni, infatti, già aumentate del 30 per cento, saranno accresciute con il 1° luglio del 60 per cento; col prossimo dicembre la tredicesima mensilità risulterà au-

mentata del 60 per cento, e nello stesso tempo l'indennità di buonuscita sarà accresciuta di quasi tre volte (mi sembra una realizzazione piuttosto importante). Non voglio poi parlare di altri benefici minori, come, ad esempio, quelli che i dipendenti dello Stato traggono agli effetti dei cosiddetti scatti di stipendio.

L'onorevole Lama (il quale ha fatto una nobile perorazione, ma avrebbe anche potuto venire ad ascoltare la mia risposta) ha messo in evidenza che l'attuale legge giova prevalentemente ai pensionati, e assai meno al personale in servizio. Su questo io devo concordare con lui. Non è il Governo, però, che ha posto il problema del conglobamento (lo dico anche all'onorevole Gatto, che pure è oratore di opposizione). Esso fu posto dai sindacati ai tempi del Governo Fanfani, quando era ministro del bilancio l'onorevole La Malfa, che si occupò appunto di tale questione. Allora i sindacati, tutti d'accordo, proposero la rivendicazione del conglobamento, che già era notevole, senza accennare ad altre. Sembra che allora siano state fatte promesse sul cosiddetto « conglobamento statistico »: senza pensare che tale espressione non aveva alcun concreto significato. Fatto sta che, succeduto al Ministero Fanfani il Governo Leone, si diede un anticipo sul conglobamento, aumentando del 30 per cento le pensioni, con un esborso di 90 miliardi.

Quando questo Governo, presieduto dall'onorevole Moro, fu, alla fine dello scorso anno, investito della fiducia delle Camere, si trovò di fronte ad una richiesta dei sindacati i quali, tutti concordi, chiedevano la concessione del conglobamento in base alle promesse fatte dai precedenti governi.

Ebbene, ieri sera l'onorevole Lama, forse trascinato dalla foga oratoria, ha affermato che il conglobamento è un'operazione che costa molto, ma rende poco. Costa molto, perché l'onere per lo Stato è di 450 miliardi; rende poco, perché i benefici andrebbero soprattutto ai pensionati e non al personale in servizio. L'onorevole Lama ha concluso che si tratta di un'operazione da tempi di « vacche grasse »: perché evidentemente egli pensa che nei tempi di « vacche magre » si dovrebbe cercare di accontentare, in luogo di coloro che stanno zitti, cioè dei pensionati, coloro che si lamentano e strillano, come i dipendenti in servizio (e in particolare i ferrovieri). Ha addirittura aggiunto che si è colto il momento meno felice per fare approvare questa legge.

Secondo l'onorevole Lama, in sostanza, questa operazione avrebbe potuto essere ritar-

data per dare ai dipendenti dello Stato, e cioè ai ferrovieri, il cosiddetto riassetto. Ma egli ha fatto questa dichiarazione poche ore fa in Parlamento, senza aver mai avanzato simili proposte né a me né agli altri sindacati nel corso delle numerosissime riunioni svoltesi negli uffici della riforma della pubblica amministrazione alle quali egli ha partecipato. Anche se avevo intuito quale era il suo intimo pensiero, proposte di questo genere non sono mai state avanzate dal collega comunista. Per quale motivo? Perché la Federstatali della C.G.I.L., diretta dal signor Vetere, si opponeva a che l'onorevole Lama insabbiasse il conglobamento, voluto anche dalle altre organizzazioni sindacali, per operare il cosiddetto riassetto.

L'onorevole Lama ha fatto una considerazione erronea. Ha pensato: non possiamo come C.G.I.L. proporre di rinviare il conglobamento, e realizzarlo magari in un anno o due di più; quindi resistiamo su questa posizione rivendicativa; ma intanto il sindacato dei ferrovieri e l'onorevole Degli Esposti si moveranno per loro conto, e il risultato sarà che, attraverso l'agitazione di questa categoria, si riuscirà ad ottenere anche il riassetto. A questo doppio obiettivo egli in sostanza mirava, mentre noi avevamo sempre precisato all'onorevole Lama che lo Stato può spendere non più di una determinata cifra e che non avrebbero potuto avere — come si suol dire con frase ormai vecchia — la botte piena e la moglie ubriaca.

Dopo che il Governo, per fare il conglobamento, ha dovuto rinviare il riassetto, come ha messo bene in evidenza l'onorevole Armato nel suo pregevole intervento di ieri, che cosa ha fatto l'onorevole Lama? Ha rivendicato ulteriori concessioni per i ferrovieri, in relazione appunto alle richieste di quel sindacato; e le ha giustificate cercando di dimostrare che questi lavoratori non possono essere considerati alla stessa stregua degli altri dipendenti statali: ragione per cui, se addirittura a concessioni sul piano dello stipendio ai ferrovieri, queste non si ripercuoterebbero nell'amministrazione dello Stato.

Prospetterò le considerazioni dell'onorevole Lama, e dimostrerò che ha torto. Egli dice: non esistono termini reali di confronto tra un poliziotto e un macchinista, perché i dipendenti delle ferrovie svolgono mansioni del tutto diverse dai dipendenti veri e propri dello Stato. Il bello è che alle riunioni con i sindacati mi sono trovato di fronte a posizioni addirittura opposte, che l'onorevole Lama non ha mai rintuzzato. Ho sentito, cioè,

rappresentanti dei sindacati autonomi sostenere addirittura la tesi che non solo tutti i dipendenti dello Stato vanno retribuiti secondo i medesimi moduli, ma che dovrebbero esserlo anche i dipendenti degli enti previdenziali e di quelli parastatali in genere, così da proporre l'equiparazione del trattamento economico dei dipendenti dello Stato con quello dei dipendenti degli enti parastatali (oggi assai meglio pagati).

Vorrei dire che la posizione dell'onorevole Lama non è accettabile. Per giustificare maggiori retribuzioni ai ferrovieri, egli adduce criteri particolari: ha parlato, per esempio, della nocività. Se dovessimo retribuire coloro che lavorano in relazione a tale criterio, non potremmo dimenticare che chi lavora in condizioni peggiori, da questo punto di vista, è il minatore. Eppure questi guadagna molto meno del commesso dello Stato o di qualsiasi ente pubblico.

L'onorevole Lama ha anche addotto il criterio della pericolosità; se non lo ha fatto lui, ne ha parlato l'onorevole Degli Esposti in Commissione. È vero che il macchinista conduce indubbiamente una vita di pericolo o comunque di rischio; ma vi sono altri settori dell'amministrazione statale in cui ciò accade. Per esempio, chi più dell'agente della polizia stradale svolge un lavoro pericoloso? E potrei anche parlare dei carabinieri! Abbiamo visto infatti che cosa è loro accaduto con la « mafia » a Palermo, e in Alto Adige con i terroristi. Non possiamo certamente negare, quindi, che vi siano altre categorie di dipendenti dello Stato per le quali il pericolo è all'ordine del giorno.

Vorrei inoltre rispondere all'onorevole Lama che la difformità dal lavoro burocratico non esiste solo per i dipendenti delle ferrovie. I maestri, che sono circa 200 mila, non svolgono certamente un lavoro che abbia una qualsiasi attinenza con quello burocratico; gli stessi carabinieri, e tanti altri dipendenti statali, che cosa hanno a che fare con i burocrati che stanno negli uffici? In definitiva, non dimentichiamo che su 1 milione 350 mila dipendenti statali, i burocrati veri e propri sono 210-215 mila.

Vorrei aggiungere che, fra i dipendenti dell'amministrazione ferroviaria, moltissimi lavorano negli uffici delle stazioni, dei compartimenti, del Ministero e via dicendo. Secondo le tesi dell'onorevole Lama, sembrerebbe quasi che l'amministrazione ferroviaria sia composta solo da macchinisti e meccanici, i quali rappresentano sì una percentuale notevole di

quel personale, ma non ne costituiscono certo la maggioranza.

Un trattamento completamente sganciato per l'azienda ferroviaria può essere giustificato solo il giorno in cui essa venga organizzata in modo effettivamente autonomo; mentre oggi — parliamoci chiaro — è una branca come un'altra dell'amministrazione statale, anche se evidentemente svolge un pubblico servizio di carattere particolare e può essere considerata, sotto certi aspetti, un'azienda industriale.

Se vogliamo veramente che i ferrovieri possano godere di un trattamento particolare sganciato da quello degli altri dipendenti statali, è necessario realizzare una riforma integrale dell'azienda; e così il discorso sarà chiuso per sempre. Nella stessa maniera in cui oggi, quando si parla dei dipendenti dell'I.R.I., si prescinde da qualsiasi riferimento ai dipendenti dello Stato, domani non vi potrebbe essere connessione, qualora le ferrovie fossero organizzate come azienda industriale autonoma, fra il trattamento dei suoi dipendenti e quello degli altri statali.

Qual è la richiesta avanzata dagli onorevoli Lama e Degli Esposti? Di fronte alla nostra proposta di procedere alla riforma (e se ciò si realizzerà, il problema potrà essere esaminato con altro occhio), essi chiedono il cosiddetto « *preriaspetto* »: vogliono cioè che lo Stato in questo momento sborsi circa 10 mila lire per ogni ferroviere, per andare incontro alle esigenze della categoria.

A me sembra del tutto evidente che ciò che essi chiamano « *preriaspetto* », o primo *riassetto*, non ha niente a che fare con una riforma funzionale, che abbia come scopo l'industrializzazione dell'azienda. Anche se questa richiesta è differenziata, nel senso che per un dipendente si possono chiedere 6 mila lire e per un altro 14 mila, è del tutto chiaro che si tratta di un aumento di stipendi, solo malamente mascherato con i termini di « *preriaspetto* » funzionale; ed è altrettanto chiaro che, di fronte ad una rivendicazione di questo tipo, il Governo, che oggi già sostiene la spesa di 450 miliardi per il conglobamento, non può assolutamente acconsentire.

Ieri l'onorevole Lama ha usato un'argomentazione che penso non possa essere seriamente accettata nemmeno dalla sua parte. Egli ha detto: vedete il danno economico che infligge a voi, Stato, lo sciopero dei dipendenti delle ferrovie: sono miliardi e forse decine di miliardi che se ne vanno. E, nonostante questo danno, voi non volete cedere.

Spendereste di meno, se accettaste e se accontentaste i ferrovieri.

A parte il fatto che non spenderemmo di meno (come poi dimostrerò), ma assai di più, mi sembra che questo criterio sia da respingere del tutto. Diversamente, chi grida più forte ha sempre ragione! In un paese civile si cede, sì, ma in relazione ad una esigenza di giustizia, cioè se si riconosce che la rivendicazione è legittima; non già se essa è tale da danneggiare lo Stato. (*Applausi al centro*). In caso contrario, non potremmo dire di vivere in uno Stato di diritto, ma scenderemmo al livello di quei paesi semisviluppati, che hanno appena cominciato in questi ultimi anni ad organizzarsi.

Il cosiddetto « *preriaspetto* » (praticamente, le 10 mila lire) che ha chiesto l'onorevole Lama prima che si attui la riforma dell'azienda ferroviaria, non può essere concesso anche per ragioni di ordine finanziario, che ora spiegherò.

Essendo circa 200 mila i ferrovieri, il « *preriaspetto* » costerebbe circa 20 miliardi. Però, trattandosi di spese dello Stato, i 20 miliardi diventerebbero, in pratica, 25; e credo che nessuno possa contestare la validità di questa argomentazione. Il giorno in cui dessimo 10 mila lire ai 200 mila ferrovieri, come potremmo salvarci dalle rivendicazioni degli altri dipendenti dello Stato? Un sindacato dei professori, che conta molte decine di migliaia di iscritti, ha già fatto sapere che non intende rimanere indietro e che, se facessimo concessioni di carattere economico ai ferrovieri, gli uomini della scuola le rivendicherebbero anche per sé. E, probabilmente, l'onorevole Lama li appoggerebbe! Poi verrebbero i maestri e tutte le altre categorie di dipendenti statali. E allora, questi miseri 20 miliardi, che secondo l'onorevole Lama noi potremmo spendere a partire dal 1° gennaio 1965, diventerebbero 200 miliardi in cifra tonda.

Non so proprio che cosa direbbe il mio amico Tremelloni; e non so nemmeno come potrebbe risolvere il problema il giorno che glielo ponessimo. Dove potrebbe, il Governo, trovare questi altri 200 miliardi? Se per il conglobamento la spesa addizionale che andiamo ad iscrivere nel bilancio del 1965 è di 217 miliardi, vi sembra giusto che se ne possa proporre un'altra analoga? Credo davvero che, se il Governo accettasse una simile impostazione, si arriverebbe alla *débacle* finanziaria e a quella politica. L'onorevole Lama e l'onorevole Roberti hanno congiuntamente sostenuto che questo non è uno sciopero politico, ed io non voglio assolutamente occuparmi di

questa definizione, che non mi riguarda (in questa sede, debbo fare l'uomo di governo e non il polemista sindacale); però, lasciatemi dire che si arriverebbe veramente alla *débaclé* politica, perché dimostreremmo di non aver saputo assolutamente governare lo Stato e di non aver saputo anteporre gli interessi della collettività a quelli di settore.

GAMBELLI FENILI. Avete già dimostrato di non saper governare!

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Non pretendo che questo sia il miglior governo del mondo; però ho l'impressione che, se al Governo ci fosse lei o il suo partito, governereste peggio di noi. (*Applausi al centro - Commenti all'estrema sinistra*). Noi siamo molto realisti; siete voi che scambiate la realtà con il sogno, quando avanzate certe rivendicazioni.

GAMBELLI FENILI. Il fatto è che andate avanti alla cieca, alla giornata.

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Noi ci presentiamo con una legge in cui prevediamo le spese fino al 1967; ed ella, che deve essere un mostro di logica, dice che siamo noi che andiamo avanti alla cieca! (*Applausi al centro*).

GAMBELLI FENILI. Ella vuole salvarsi dai ferrovieri ed invece dovrebbe salvarsi dai monopoli.

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Dal momento che ella parla dei monopoli, vorrei precisarle che, anche se accettassimo il suo consiglio di nazionalizzarli domattina tutti, le entrate dello Stato non aumenterebbero. Infatti il problema delle entrate dello Stato è ben diverso da quello della nazionalizzazione dei monopoli. Noi abbiamo nazionalizzato, giustamente, l'energia elettrica, ma non è che questo accresca le entrate dello Stato. Sono problemi di ordine assolutamente diverso, onorevole collega.

Tengo a ripetere che, solo se le ferrovie diverranno veramente un'azienda industriale, i problemi dei dipendenti potranno essere esaminati con criteri particolari, secondo la rivendicazione dell'assoluto sganciamento, posta da molte organizzazioni sindacali. E non si venga a dire che noi non vogliamo esaminare il problema della riforma dell'azienda ferroviaria.

L'onorevole Lama ha detto che si sono susseguite molte commissioni che del problema si sono occupate senza concludere. È verissimo; esse alla fine si sono trovate di fronte appunto a quei difficili problemi ai quali accennavo all'inizio, rispondendo all'onorevole Gatto. Ora l'onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio, è stato incaricato di presiedere

i lavori della commissione attualmente in funzione; e i colleghi comunisti non potranno certo affermare che egli sia persona non legata agli interessi delle classi lavoratrici o disposta ad accettare soluzioni che danneggino gli operai. Mentre le altre commissioni non erano presiedute dal vicepresidente del Consiglio, e molte volte nemmeno da un ministro, il livello elevatissimo di quella odierna è di garanzia che, se da tutte le parti vi sarà buona volontà, il problema finalmente sarà risolto.

È chiaro che, per raggiungere risultati positivi, occorre da parte di tutti spirito di collaborazione, perché non si può certo varare la riforma dell'azienda ferroviaria lasciando più o meno le cose come stanno e permettendo che il personale continui a dipendere direttamente dallo Stato. Giustamente il signor Costantini, segretario del sindacato ferrovieri della C.I.S.L., ha riconosciuto: « Dovremmo essere disposti anche noi a fare determinate rinunce, che in un primo momento potrebbero anche essere non popolari; ma dovremmo guardare a quello che è l'obiettivo finale che si vuole raggiungere ».

Un'azienda industriale è organizzata con criteri completamente diversi rispetto a quelli che presidono oggi all'organizzazione dell'amministrazione ferroviaria. La riforma sarà effettivamente realizzata dalla commissione presieduta dall'onorevole Nenni, se il Governo, come sono certo, sarà disposto a dare quelle garanzie che occorrono ad una azienda autonoma, ma anche se, nello stesso tempo, dalle altre parti si sarà disposti a riconoscere che un'azienda industriale non può che prevedere un tipo di organizzazione simile a quello delle altre aziende industriali di proprietà pubblica, che attualmente non dipendono direttamente dallo Stato.

L'onorevole Degli Esposti e ieri l'onorevole Lama hanno avanzato un'ulteriore proposta. Essi dicono che potrebbero anche rinunciare alle 10 mila lire a titolo di preriassetto, purché il Governo si impegni in aprile, allorché saranno terminati i lavori della commissione, a realizzare il riassetto, in modo da migliorare il trattamento economico dei dipendenti dell'azienda ferroviaria.

Ma noi non possiamo mettere il carro davanti ai buoi. Chissà se i risultati della commissione saranno positivi! Potrebbe accadere che domani la resistenza di un sindacato, o di certi sindacati, impedisse quella riforma veramente funzionale che noi vorremmo secondo criteri industriali. Nel frattempo lo Stato avrebbe assunto un impegno e, siccome lo Stato è tenuto a onorare le proprie cambiali,

dovrebbe sostenere determinate spese. Per questo non è possibile accedere neppure a questa impostazione.

Ieri l'onorevole Lama mi ha rimproverato di aver ripetuto troppe volte in pubblici discorsi che noi non possiamo cedere alle rivendicazioni del sindacato ferrovieri. In sostanza mi ha rimproverato di essere monotono nella mia opposizione. Ebbene, l'onorevole Lama, che purtroppo non è presente, ha avuto molti contatti con me e credo che dovrebbe essersi convinto di due cose: 1) che non faccio mai promesse se non sono certo che possano essere mantenute; 2) che non ho l'abitudine di portare a spasso nessuno e che quando sono convinto che alla fine si deve cedere e concedere, non attendo molto per prendere posizione in tal senso e per chiarire il problema.

Se sono stato monotono, è perché ho voluto che gli onorevoli Lama e Degli Esposti sapessero che era inutile farsi illusioni e che il Governo aveva preso una posizione che non poteva per alcun motivo cambiare, perché ciò avrebbe significato una vera e propria *débaucle* finanziaria per lo Stato.

L'onorevole Lama ha sostenuto anche una tesi piuttosto ardita. Alludendo al fatto che prima eravamo in fase inflazionistica e oggi, anche se la diminuzione del valore della moneta purtroppo continua, ci troviamo in una fase recessiva (ed effettivamente ora la domanda di beni non è così notevole come poteva esserlo 7-8 mesi o un anno fa), egli suggerisce al Governo di ovviare alla diminuzione della domanda globale in atto con esborsi, che in questo caso dovrebbero concretizzarsi in aumenti ai ferrovieri, per incentivare la domanda stessa. Ma mi sembra che questo sarebbe il più grave degli errori economici che noi potremmo commettere. Egli poi ha soggiunto che così non facendo noi finiremmo per favorire il padronato; come, non riesco a capire.

In realtà l'onorevole Lama dovrebbe rendersi conto di questo: che, con il denaro che eventualmente abbia a disposizione, lo Stato deve promuovere investimenti e deve aiutare il credito, che oggi difetta. Soltanto così esso fa una politica anticongiunturale, e non aumentando le retribuzioni dei ferrovieri e di altri pubblici dipendenti. L'onorevole Lama, che è un uomo intelligente oltre che un sindacalista sensibile, dovrebbe prendere atto di quella che è la situazione di oggi. Per esempio è chiaro che nel settore dell'industria edilizia l'occupazione è notevolmente diminuita e che nel settore dell'industria meccanica si sono ridotti gli orari (e i lavoratori

di tali industrie, come sanno l'onorevole Lama e i suoi colleghi, sono pagati assai meno dei ferrovieri). In una situazione come questa il Governo, se avesse denari a disposizione, dovrebbe usarli appunto per incentivare la produzione in tali settori, in modo da favorire proprio i lavoratori di queste categorie, che oggi soffrono maggiormente della congiuntura.

Le proposte dell'onorevole Lama contraddicono quelli che sono i criteri ovvi di una politica economica sana. Se egli, del resto, fosse al nostro posto, dovrebbe comportarsi come noi.

Per concludere, vorrei aggiungere un'altra considerazione, che è stata ieri illustrata anche dall'onorevole Armato nel suo brillante intervento. L'onorevole Lama e la C.G.I.L., in certo senso d'accordo con il Governo, hanno acceduto all'idea di rinviare il problema della nuova definizione della misura delle pensioni dell'I.N.P.S. Questo è accaduto la scorsa estate, qualche mese fa. Ora, mentre da un lato la C.G.I.L. e l'onorevole Lama accettano questa proposta governativa, che è fatta appunto nell'interesse della generalità, sostengono ostinatamente con il sindacato dei ferrovieri una rivendicazione di settore che sarebbe giustificata cento volte di meno che non la rivendicazione eventuale dei pensionati della previdenza sociale di avere un aumento delle loro pensioni, che non sono certamente rilevanti. A tanta contraddizione ha portato appunto la impostazione già fin dall'inizio errata della C.G.I.L. in ordine al problema dei dipendenti dello Stato.

GAMBELLI FENILI. La C.G.I.L. non ha rinunciato all'aumento delle pensioni I.N.P.S.

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Nessuno ha rinunciato. Io non attribuisco ad alcuno posizioni che non siano le sue. Anche l'onorevole Armato, come l'onorevole Lama, ha accettato di differire il problema. Eppure si tratta di materia scottante, importante, che riguarda categorie che certamente si trovano in condizioni meno brillanti dei ferrovieri.

Per concludere, credo di poter dire onestamente a nome del Governo che noi, varando la legge sul conglobamento, abbiamo mantenuto un impegno. Credo di potere aggiungere che questo impegno è relevantissimo, tanto che molti ci rimproverano anche dal di fuori di avere speso troppo.

Crede di potere aggiungere ancora che il Governo ha collaborato con tutte le organizzazioni sindacali, compresa la C.G.I.L., per addivenire alla definizione di questo testo. Abbiamo fatto decine e decine di riunioni ami-

chevoli, e si sperava ad un certo momento che vi fosse anche il consenso della C.G.I.L. Il fatto che nelle riunioni del 1° aprile e del 26 giugno non abbiamo potuto addivenire ad un compromesso con tale sindacato ci è dispiaciuto perché era nei nostri intendimenti realizzare un accordo generale. Credo, per altro, di potere affermare che l'accordo raggiunto con le altre organizzazioni sindacali non è stato fatto in odio alla C.G.I.L. né in odio ad alcuno; ma, di fronte a rivendicazioni che non potevano essere accettate perché avrebbero portato alla rovina il bilancio dello Stato, noi abbiamo scelto la strada della responsabilità. Ed abbiamo la certezza, la convinzione assoluta che la maggioranza degli italiani apprezzerà lo sforzo fatto dal Governo e darà torto alla impostazione, che mi sembra piuttosto demagogica, dell'onorevole Lama, dell'onorevole Degli Esposti e di tutti coloro i quali in questo momento pretenderebbero che lo Stato, oltre a quella per il conglobamento, affrontasse una spesa addizionale per i ferrovieri. Non possiamo sostenere tale onere perché le finanze dello Stato non lo permettono; non possiamo accogliere l'impostazione da loro formulata perché, oltretutto, sarebbe non equa e non sarebbe neppure accettata dagli altri dipendenti dello Stato. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

tenuto conto che il conglobamento del trattamento economico del personale statale, assegna alla data del 1° marzo 1966 la decorrenza dei maggiori benefici, concernenti la liquidazione della buonuscita;

considerato che, per effetto di tale decorrenza, tutto il personale che da oggi in poi verrà collocato in quiescenza perderebbe — talora per pochi mesi, anche per pochi giorni — i benefici della maggiore indennità di buonuscita;

raccomanda al Governo

di studiare l'opportunità di predisporre norme legislative a carattere transitorio, capaci d'assicurare un trattamento equitativo per tutti gli impiegati dello Stato che — in servizio alla data di pubblicazione dell'emanando provvedimento sul conglobamento — verranno collocati a riposo prima del 1° marzo 1966 ».

SCRICCIOLO, GUERRINI GIORGIO, FORTUNA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Lo accetto a titolo di raccomandazione, subordinatamente alle possibilità di bilancio.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Scricciolo non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1799.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, recanti norme sul trattamento economico del personale in attività di servizio ed in quiescenza delle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, compreso quello di cui all'articolo 3 della legge 28 gennaio 1963, n. 20, con l'osservanza dei criteri direttivi stabiliti negli articoli 2, 3, 4 e 5 ».

MALFATTI FRANCESCO. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Non devo certo fare l'avvocato d'ufficio dell'onorevole Lama; ma ho ascoltato molto attentamente il discorso che egli ha fatto nella seduta di ieri, e mi compiacio che anche l'onorevole ministro l'abbia ascoltato e lo abbia giudicato un nobile discorso. Mi consenta però, l'onorevole Preti, di rettificare alcune affermazioni da lui fatte in relazione a quel discorso.

Non è affatto vero che l'onorevole Lama abbia proposto: non facciamo il conglobamento ma procediamo al riassetto solo per i ferrovieri. Ella sa, onorevole Preti, che, circa il riassetto funzionale, la posizione assunta dalla Confederazione generale italiana del lavoro (e in una certa misura anche dagli altri sindacati, anche se poi hanno disatteso questa posizione) riguarda tutti i dipendenti pubblici italiani e non solo i ferrovieri. I ferrovieri, evidentemente, hanno una posizione di punta, se vuole di avanguardia. Ella, onorevole ministro, ha voluto sottolineare che attraverso il priassetto si apre una breccia per cui possono passare tutti i pubblici dipendenti. E questa è cosa che noi possiamo accettare. Quello che non possiamo accettare è la sua affermazione secondo cui l'onorevole Lama avrebbe sostenuto: niente conglobamento, solo priassetto per i ferrovieri, perché — lo deve riconoscere lealmente anche lei — que-

sto non corrisponde alla verità, non corrisponde al pensiero dell'onorevole Lama.

L'onorevole Preti dice di aver sempre sentito parlare di unificazione delle categorie (persino dei parastatali con gli statali) e che sembra strano che oggi si venga a parlare di differenze funzionali. Questa affermazione non è assolutamente esatta. Se ella, onorevole ministro, avesse la bontà di andarsi a rivedere le posizioni elaborate dalla C.G.I.L. — ma credo che analoghe siano le posizioni anche degli altri sindacati — si accorgerebbe che il concetto della unificazione tutt'al più può essere stato un atteggiamento tattico per raggiungere determinati traguardi, ma non è stata la sostanza della politica rivendicativa nel settore del pubblico impiego. Le voglio portare solo un esempio. (*Commenti al centro*).

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Ella dice cose inesatte: evidentemente, o non ha ascoltato bene o non ha inteso il senso di quello che ho detto. Infatti, per esempio, non ho mai affermato che l'equiparazione ai parastatali l'abbia sostenuta la C.G.I.L. Ho detto semplicemente che, avendola sostenuta in riunioni comuni qualche altro sindacato, la C.G.I.L. non ha mai obiettato nulla, cioè ha taciuto. Ha capito? Quindi, adesso, ella si attarda a fare una replica per contestare cose che io non ho mai detto.

MALFATTI FRANCESCO. Ne prendo atto. Ho già avuto occasione di dire in sede di Commissione — e mi dolgo del fatto che in quest'aula non sia stata sollevata tale questione — che, oltre tutto, respingere il priassetto funzionale vuol dire venir meno all'articolo 36 della Costituzione, secondo il quale a pari qualità e quantità di lavoro si deve corrispondere eguale retribuzione. Ora, nel settore del pubblico impiego non abbiamo retribuzioni uguali a parità di lavoro. Basti citare il caso dei postini che fanno tutti lo stesso lavoro e per i quali esistono cinque qualifiche e cinque retribuzioni diverse. Quindi, ripeto, veniamo anche meno a questo adempimento costituzionale.

Si è detto che il priassetto dei ferrovieri aprirebbe una breccia attraverso la quale passerebbero tutti gli altri. Ma tutti gli altri passeranno. Poc'anzi vi è stata una interruzione al discorso del ministro: « Voi lavorate alla giornata ! ». Ella, onorevole ministro, invece, ha risposto: non è vero, siamo proprio noi che abbiamo pianificato la spesa. La Camera deve prendere coscienza di questo fatto: che cosa è stato pianificato? È stato pianificato il blocco delle retribuzioni. Ma questo è un tipo di

pianificazione che noi non vorremo mai. Siamo pianificatori per antonomasia, ma il blocco delle retribuzioni è un tipo di piano che respingiamo. Quindi, quando si dice che vogliamo la *débacle* finanziaria dello Stato, si dice una cosa non vera. Per la *débacle* dello Stato in effetti lavora chi tira le cose per le lunghe senza risolvere i veri problemi. Basterebbe pensare alle critiche che abbiamo mosso in tutti questi mesi (il problema del conglobamento era stato posto sin dal 1962 ed il Governo lo aveva promesso per il 1° luglio del 1963); basterebbe pensare a tutte le commissioni per la riforma della pubblica amministrazione, a cominciare da quella del 1946; basterebbe pensare a tutte le commissioni, speciali o meno, per il riordino delle amministrazioni autonome. È questa la strada della responsabilità? No, è la strada della irresponsabilità, e, se vi è pericolo di *débacle*, la responsabilità è vostra. L'azione eversiva è quella del Governo e non quella dei sindacati.

Voteremo a favore del provvedimento, ma respingiamo l'impostazione governativa che vede in esso lo strumento per realizzare il blocco delle retribuzioni, ben decisi a continuare la lotta per il riassetto funzionale con i ferrovieri alla testa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, lesté letto.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Con effetto dal 1° gennaio 1965 saranno conglobati:

a) negli stipendi del personale di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 21, l'indennità mensile attribuita con la stessa legge;

b) negli stipendi, paghe e retribuzioni del restante personale statale, l'assegno temporaneo.

Dalla stessa data l'indennità mensile e l'assegno temporaneo saranno soppressi.

Per il personale di cui all'articolo 1 della legge 15 dicembre 1960, n. 1577, la misura dell'assegno temporaneo da conglobare sarà determinata, in relazione allo stipendio iniziale del grado di appartenenza, secondo il rapporto risultante tra l'assegno temporaneo di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 20, e lo stipendio iniziale spettante al personale civile di corrispondente ex grado gerarchico. La differenza tra l'assegno conglobato e quello spettante sarà detratta, con effetto dalla stessa data, dalle competenze accessorie dovute agli interessati.

Qualora al personale non competa alcuno dei predetti emolumenti da conglobare, sarà conglobato un importo pari all'assegno temporaneo previsto a parità di coefficiente di stipendio, paga o retribuzione dalla legge 28 gennaio 1963, n. 20. Detto importo sarà detratto dalle competenze accessorie spettanti agli interessati.

Gli emolumenti da conglobare ai sensi del presente articolo saranno previamente maggiorati di un importo pari alle maggiori ritenute di carattere comune a tutto il personale statale a cui saranno assoggettati per effetto del conglobamento.

Le nuove misure lorde degli stipendi, paghe e retribuzioni saranno utili a tutti gli effetti, fatta eccezione per la liquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza, normali e privilegiati, per i quali saranno considerati gli stipendi, paghe e retribuzioni e gli altri eventuali emolumenti pensionabili in vigore al 31 dicembre 1964.

Dal 1° gennaio 1965, l'indennità di buonuscita dovuta al personale statale sarà liquidata sulla base di un ventesimo dell'80 per cento della misura annua dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione, per ogni anno di servizio computabile ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Francesco Malfatti, Nannuzzi e Raffaelli hanno proposto di aggiungere, al sesto comma, dopo le parole: « saranno utili a tutti gli effetti », le parole: « compresa la ricostruzione di carriera sulla base di tutti gli aumenti periodici maturati ».

Gli onorevoli Francesco Malfatti, Raffaelli, Nannuzzi, Soliano e Mazzoni hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 3-bis, collegato al predetto emendamento:

« Sempre in base a un ventesimo dell'80 per cento dell'ultima retribuzione sarà riliquidata la buonuscita al personale statale collocato in quiescenza negli anni 1963 e 1964.

Tale riliquidazione dovrà essere effettuata entro e non oltre il 30 settembre 1966 ».

L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MALFATTI FRANCESCO. Della questione di cui all'emendamento aggiuntivo al sesto comma ho parlato anche in Commissione, nella qual sede mi sono state date assicurazioni di carattere formale dall'onorevole ministro, che ha osservato trattarsi di una questione tecnica della quale sarà tenuto conto appunto in sede tecnica. Debbo tuttavia confessare di non

essere del tutto tranquillo a questo riguardo. Mi rendo conto che, proprio per il fatto che si tratta di una questione tecnica, essa è un pochino arida e non so pertanto quanto i colleghi potranno seguirmi.

Quando noi diciamo che le nuove misure lorde degli stipendi, paghe e retribuzioni, saranno utili a tutti gli effetti, compresa la ricostruzione di carriera sulla base di tutti gli aumenti periodici maturati, lo diciamo perché potrebbe accadere invece che ciò non si verificasse. Poniamo il caso pratico di un dipendente dell'ex grado XI. Noi sappiamo che, come stipendio base, questo dipendente percepisce attualmente 606 mila lire annue. Ora, se congloberemo l'assegno temporaneo che è all'incirca di 80 lire per ogni punto di coefficiente, questo dipendente, dal 1° gennaio 1965, si troverà nella condizione di fruire di uno scatto biennale annuo che passerà a lire 19.998. La mia domanda è precisamente la seguente: quando noi avremo attuato il conglobamento dell'assegno temporaneo dal 1° gennaio 1965, daremo le 19.998 lire dal prossimo biennio che si matura, oppure ricalcoleremo tutti gli scatti già maturati?

Se ella, onorevole ministro, mi assicurerà che si farà la ricostruzione di carriera tenendo conto degli scatti periodici maturati, io potrei anche ritirare l'emendamento, ma occorre, evidentemente, che tale assicurazione sia esplicita.

L'articolo aggiuntivo si riferisce alla liquidazione della buonuscita, stabilendo che al personale statale collocato in quiescenza negli anni 1963 e 1964 tale indennità venga calcolata in base ad un ventesimo dell'80 per cento dell'ultima retribuzione.

PRETI, Ministro senza portafoglio. Non sono d'accordo.

MALFATTI FRANCESCO. Ella non è d'accordo, onorevole ministro, ma io debbo farle osservare quello che già ho detto poc'anzi in sede di dichiarazione di voto, che cioè del conglobamento si parlava già nel 1962, che il Governo aveva promesso di attuarlo con decorrenza 1° luglio 1963, mentre il provvedimento viene varato appunto oggi e con decorrenza 1° gennaio 1965 e per di più scaglionato in tre anni.

Noi prevediamo delle integrazioni relativamente agli anni decorsi proprio con il provvedimento in discussione. E poiché un'integrazione vi è stata anche per i pensionati, noi riteniamo sia giusto che venga stabilito nello stesso modo il calcolo della buonuscita anche per coloro che sono stati collocati in quiescenza negli anni 1963 e 1964.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gatto, Angelino, Lami e Menchinelli hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Nella stessa misura sarà assegnata tale indennità al personale statale cessato dal servizio tra il 1° gennaio 1963 e il 31 dicembre 1964 ».

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GATTO. Mi auguro che l'emendamento, volto a far salva un'elementare esigenza di equità, sia unanimemente accolto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Caiati, Giacomo Corona, Fornale e Buffone hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Per il personale in attività di servizio al 1° luglio 1963 che compirà 65 anni nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1965 e il 28 febbraio 1966 e che sia cessato o cessi dal servizio per limiti di età anteriormente al 1° gennaio 1965, la indennità di buonuscita verrà riliquidata, a quest'ultima data, secondo i criteri indicati nel comma precedente ».

L'onorevole Caiati ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAIATI. Signor ministro, so quale sia il suo orientamento in ordine a questi problemi, già prospettati attraverso i vari ordini del giorno. Devo dire che per quanto riguarda il conglobamento (per quanto io non abbia intenzione di fare una dichiarazione di voto a titolo personale) è veramente rilevante e apprezzabile lo sforzo compiuto. Evidentemente 900 miliardi rappresentano uno sforzo notevole per il bilancio dello Stato.

Ma mi consenta una considerazione di ordine sociale verso una categoria che, adempiendo silenziosamente e scrupolosamente i suoi doveri, ha sempre bene meritato dal paese e dallo Stato. Mi riferisco alla posizione in cui si trovano gli ufficiali per effetto di limiti di età che sono certamente più bassi di quelli previsti per qualsiasi impiegato civile. Tutti sappiamo infatti che il termine per la cessazione dal servizio per gli impiegati civili è di 65 anni di età.

Una voce a sinistra. Anche 60.

CAIATI. In qualche amministrazione sì: per esempio nelle ferrovie dello Stato. Per i magistrati è il settantesimo anno, e così via. Ma noi consideriamo qui la generalità dei casi.

Sappiamo invece che vi sono ufficiali, specialmente di alcune forze armate (per esempio l'aeronautica), che vanno in quiescenza

con i limiti di età anche al di sotto dei 50 anni.

Ora, è evidente che la decorrenza della indennità di buonuscita colpirà ancora una volta questi fedeli servitori degli interessi generali dello Stato. Le forze armate italiane, così benemerite e pronte a rispettare ogni decisione del Parlamento (come hanno dimostrato anche in questi ultimi tempi con un'attesa silenziosa e responsabile) meritano che il Parlamento sodisfi la legittima aspettativa dei loro appartenenti che, per un fatto imprevedibile (la determinazione dei tempi di decorrenza della buonuscita), vengono ad essere colpiti in un momento in cui il problema della vita è reso grave dalle conseguenze della congiuntura. La buonuscita serve a consentire a chi lascia il servizio attivo una nuova sistemazione, una prospettiva di vita che interessa tutto il nucleo familiare.

Di pari passo con questi provvedimenti è stato approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge tendente a facilitare l'acquisto di case per lavoratori. Ebbene, l'indennità di buonuscita viene attesa con particolare ansia in questo momento anche sotto questo punto di vista; e, del resto, occorre tener conto del fatto che gli ufficiali sono sottoposti anche a frequenti trasferimenti.

Io, signor ministro, non amo mostrarmi insofferente, specialmente quando mi rendo conto che il Governo ha fatto tutto quello che poteva, ma la prego di non mettermi in condizione di insistere per la votazione dell'emendamento, perché ritengo che il Parlamento sarebbe disposto a compiere un atto di solidarietà verso le forze armate. Mi dia solo qualche affidamento che consenta a noi, che oltre tutto facciamo parte della Commissione difesa, di poter affrontare, d'intesa col Governo, nei tempi e nei modi un problema che certamente interessa larghe categorie.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

« Nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra » (*Approvato dal Senato*) (1844).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

Considerato che la proposta di legge VILLA e GHISLANDI: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, sulle pensioni di guerra » (783), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 1844 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Villa e Ghislandi debba essere deferita alla VI Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

BONAITI, *Relatore*. Ho avuto modo di esprimere in sede di replica il mio pensiero sugli emendamenti e, pur apprezzando la sensibilità da cui sono mossi i presentatori, ho concluso dicendo che il provvedimento ha un suo congegno preciso di scadenze, cui risponde un altro congegno di finanziamento, e, quindi, che ogni e qualsiasi spostamento viene a spezzare questo congegno. Gli apprezzamenti espressi nei riguardi dei militari e di altre categorie fanno valere esigenze che noi condividiamo sul piano umano e sociale; ma la necessità di lasciare intatto il meccanismo del congegno ci induce ad esprimere con rincrescimento parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione per averci dato consigli in ordine a questa legge. Ringrazio altresì l'onorevole Francesco Malfatti per aver chiesto chiarimenti sull'articolo 2 e tengo ad assicurarlo che l'interpretazione ch'egli tende a dare di esso, con il suo emendamento, è anche l'interpretazione del Governo. Mi si consenta, per chiarezza, un esempio. Ammettiamo che un funzionario dello Stato abbia dieci anni di anzianità e abbia maturato quattro scatti di stipendio: ebbene, gli scatti verranno tutti ricalcolati sul nuovo stipendio. Quindi per i vecchi scatti non si usa il vecchio calcolo: non sarebbe neanche corretto.

Emendamenti Gatto, Caiati e l'articolo aggiuntivo Malfatti: osservo che l'indennità di buonuscita aumenterà a quella data in relazione al fatto che abbiamo anche calcolato le entrate dell'« Enpas ». L'approvazione di

questa legge porterà benefici anche a tale ente. Se accettassimo gli emendamenti, proposti certo con ottimi intendimenti, verrebbe meno la copertura.

L'onorevole Caiati ha fatto presente una esigenza umana molto comprensibile. Egli ha detto che i dipendenti delle forze armate vanno in pensione molto prima degli altri dipendenti statali e quindi si trovano svantaggiati. Assicuro l'onorevole Caiati che il Governo prenderà in esame questo problema. Devo dire però che non posso accettare l'emendamento, perché altrimenti tutto il sistema verrebbe ad essere sconvolto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Malfatti Francesco, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MALFATTI FRANCESCO. Ritiro il primo, mantengo invece l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Gatto, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GATTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Caiati, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAIATI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione già letto.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Gatto.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 3-bis Malfatti Francesco.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Con decorrenza dal 1° marzo 1966 sarà conglobato:

a) negli stipendi del personale di cui alla legge 10 agosto 1964, n. 662, l'assegno integrativo attribuito con la medesima;

b) negli stipendi, paghe e retribuzioni del restante personale, un importo pari al 28 per cento della misura iniziale degli emolumenti suddetti risultante, alla data di entrata in vigore della presente legge, per la funzione, categoria, grado, qualifica o classe di appartenenza.

L'assegno e l'importo da conglobare ai sensi del precedente comma saranno previamente maggiorati in misura corrispondente

alle maggiori ritenute comuni a tutto il personale statale a cui saranno assoggettati per effetto del conglobamento.

In relazione all'incremento che subiranno gli stipendi, paghe e retribuzioni in applicazione del primo comma del presente articolo, sarà ridotto per eguale importo il trattamento economico accessorio in vigore al 28 febbraio 1966, ed ove occorra sarà modificata, in conseguenza di detta riduzione, la disciplina di detto trattamento.

I nuovi stipendi, paghe e retribuzioni saranno utili a tutti gli effetti, salvo l'eccezione prevista al penultimo comma del precedente articolo 2.

In sede di attuazione delle norme contenute nel presente articolo e nel precedente articolo 2, le misure lorde delle competenze che per effetto del conglobamento risulteranno soggette ad una ritenuta d'imposta superiore a quella già gravante, saranno elevate in relazione a tale maggiore incidenza.

Con l'attribuzione dei nuovi stipendi, paghe e retribuzioni conglobati non saranno ridotti gli assegni personali riassorbibili in occasione di aumento degli emolumenti suddetti.

Con decorrenza dal 1° marzo 1966 sarà altresì disposta:

a) l'elevazione dell'indennità di buonuscita ad un importo pari all'80 per cento di una mensilità lorda dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione per ogni anno di servizio computabile, e l'adeguamento degli assegni vitalizi, modificando a tal fine, in rapporto alle possibilità offerte dalla maggiore spesa autorizzata con la presente legge e dalla rideterminazione delle aliquote e della base imponibile di cui al successivo punto b), il sistema finanziario di gestione e l'ordinamento dell'Opera nazionale di previdenza del personale civile e militare, ed eventualmente delle corrispondenti gestioni delle aziende autonome;

b) la rideterminazione delle aliquote e l'eventuale modifica della quota di retribuzione imponibile ai fini previdenziali e assistenziali e della disciplina delle relative ritenute e corrispondenti contributi a carico dell'Amministrazione, avendo riguardo alle accertate essenziali esigenze delle singole gestioni interessate;

c) l'adeguamento del limite di cumulo degli stipendi e la modifica della disciplina del cumulo di un trattamento di quiescenza non privilegiato con un trattamento di attività, nel senso di conservare integra la pensione in godimento al personale, compreso

quello degli enti pubblici di cui all'articolo 14 della legge 12 aprile 1949, n. 149, al personale che esplica attività retributiva alle dipendenze dello Stato o degli enti pubblici suddetti, nel caso in cui l'attività stessa non costituisca derivazione, continuazione o rinnovo di quella che ha dato diritto alla pensione. In tale caso, qualora sia ammessa la ricongiunzione ai fini della pensione dei due servizi, agli interessati sarà riconosciuta la facoltà di optare per tale ricongiunzione, prevedendo, per coloro che eserciteranno tale opzione, la cessazione della pensione e la rifusione delle rate eventualmente percepite. Ove non venga esercitata tale facoltà, il precedente servizio che ha dato luogo alla liquidazione della pensione in godimento non potrà essere valutato ai fini economici e di carriera nel nuovo impiego, ed il nuovo eventuale trattamento di quiescenza sarà liquidato sulla base del servizio effettivamente prestato in quest'ultimo rapporto, escludendo qualsiasi valutazione dei servizi precedenti e maggiorazione di anzianità. In tutti gli altri casi in cui il nuovo servizio costituisce derivazione, continuazione o rinnovo del precedente rapporto che ha dato luogo alla pensione, quest'ultima sarà sospesa, anche nei riguardi del personale già in servizio, ove corrisposta. In tutti i casi di ricongiunzione, ai fini della liquidazione del nuovo trattamento di quiescenza non potrà essere considerato uno stipendio superiore a quello posto a base della precedente pensione se non sia trascorso almeno un anno nel nuovo rapporto. In relazione agli anzidetti criteri saranno dettate norme per l'eventuale coordinamento della presente disciplina con quella relativa ai fondi riguardanti altri trattamenti di quiescenza assimilabili a quelli statali ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Roberti e Santagati hanno proposto di sostituire, al settimo comma, lettera a), le parole: « pari all'80 per cento », con le parole: « non inferiore all'80 per cento e non superiore al 100 per cento ».

SANTAGATI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Pur esprimendo voto favorevole al provvedimento, il gruppo del Movimento sociale si è riservato di presentare emendamenti che consentono di risolvere almeno alcuni dei problemi lasciati insoluti dal testo della Commissione, senza turbare quell'equilibrio finanziario del provvedimento cui ha testé accennato l'onorevole ministro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

Uno di questi emendamenti è appunto quello di cui sono cofirmatario e che propone l'aumento della indennità di buonuscita.

Sembra a noi equo che l'indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato debba essere corrisposta nella stessa misura prevista normalmente per il settore pubblico non statale, cioè in una mensilità dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio reso. Proprio in ossequio al principio enunciato dall'onorevole ministro a giustificazione del mancato accoglimento di talune rivendicazioni dei ferrovieri, e cioè a quello di evitare sperequazioni fra le varie categorie, non sarebbe giusto accordare ai dipendenti dello Stato un trattamento inferiore a quello riservato ad altre categorie di pubblici dipendenti.

Questo emendamento non turba d'altronde l'equilibrio finanziario del provvedimento (ed anche per questo mi auguro che esso venga accolto), in quanto stabilisce la possibilità e non l'obbligo di elevare l'ammontare dell'indennità di buonuscita. In sostanza, mentre nel testo del disegno di legge è lasciato al Governo il compito di far sì che la misura dell'indennità di buonuscita sia pari all'80 per cento, cioè sia una percentuale fissa, noi chiediamo invece che l'indennità di buonuscita non sia inferiore all'80 per cento e che, per ragioni di perequazione con gli altri impiegati non statali, si possa elevare al cento per cento. Il che non obbliga, necessariamente, ad arrivare al cento per cento, se non nei casi in cui lo suggeriscano giustizia ed equità. L'incidenza finanziaria sarebbe irrilevante e compensata dai fini equitativi dell'emendamento.

Altra ragione è dettata dal fatto che, mentre nell'impiego privato il datore di lavoro pensa all'eventuale indennità di buonuscita, cosicché i contributi sono tutti a suo carico, invece in questo caso il 50 per cento di detta contribuzione è a carico degli stessi impiegati. È un motivo di più per mettere in condizioni gli impiegati dello Stato di avere, al momento della liquidazione, quella mensilità che li porrà nelle stesse condizioni di equilibrio degli impiegati privati e di quelli non statali.

La terza ragione del nostro emendamento risiede nel fatto che esso non fa che ripetere quanto già era stato proposto dalle organizzazioni sindacali ed accolto nel testo presentato al Consiglio dei ministri, il quale poi lo emendò.

In conclusione, poiché l'emendamento non turba l'armonia finanziaria del provvedimento (che sembra stare tanto a cuore al relatore),

poiché è teso a far valere il principio di una perequazione tra gli impiegati (a qualunque categoria essi appartengano) statali, non statali o privati, poiché il testo era stato elaborato e contemporaneamente sottoposto da tutte le organizzazioni sindacali all'attenzione del Consiglio dei ministri, ritengo che il Governo possa accoglierlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Cruciani?

BONAITI, Relatore. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, Ministro senza portafoglio. Il Governo è contrario perché accettare il principio della equiparazione con gli enti parastatali condurrebbe ad una spesa enorme, cui non potremmo far fronte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione i primi sei commi dell'articolo 3.

(Sono approvati).

Onorevole Santagati, mantiene l'emendamento Cruciani, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cruciani al settimo comma tendente a sostituire alla lettera a) le parole: « pari all'80 per cento », con le altre: « non inferiore all'80 per cento e non superiore al 100 per cento ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione i successivi commi dell'articolo 3.

(Sono approvati).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FABBRI, Segretario, legge:

« Il numero di ore di lavoro straordinario indicato nell'articolo 11, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, nell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 7, e quello stabilito dalle vigenti disposizioni per la determinazione delle misure delle indennità, dei compensi e degli assegni, comunque denominati, sostitutivi dei compensi per lavoro straordinario, sarà ridotto del 25 per cento dal 1° gennaio 1965 e del 37,50 per cento dal 1° marzo 1966.

Per accertate indilazionabili esigenze di servizio il Ministro del tesoro potrà autorizzare annualmente prestazioni straordinarie in eccedenza ai nuovi limiti risultanti dall'applicazione del precedente comma e comunque

per non oltre il 50 per cento di essi, per una maggiore spesa annua complessiva non superiore a milioni 4.000 dal 1° gennaio 1965 ed a milioni 7.000 dal 1° marzo 1966.

Le norme di legge e di regolamento che consentono prestazioni per lavoro straordinario in misure eccedenti i limiti di carattere generale richiamati nel primo comma saranno modificate, per quanto attiene alla durata mensile delle prestazioni suddette, in modo da evitare che le nuove misure orarie determinino un aumento del compenso mensile rispetto a quello mediamente fruito nell'anno 1964 in relazione alla qualifica ed alle funzioni.

Le disposizioni dei precedenti commi non si applicano per le prestazioni di lavoro straordinario richieste al personale dell'esercizio delle Aziende autonome dello Stato, sempre che ricorrano effettive esigenze di servizio. La spesa relativa alle prestazioni straordinarie per tutto il personale delle Aziende non deve però superare quella sostenuta nell'esercizio 1963-64 e per il personale della Azienda delle poste e delle telecomunicazioni lo stanziamento che risulterà iscritto in bilancio per l'anno 1965 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Roberti e Santagati hanno proposto di sopprimere questo articolo.

SANTAGATI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. In sostanza l'articolo 4 prevede la riduzione del numero delle ore di lavoro straordinario nella misura del 25 per cento dal 1° gennaio 1965 e del 37,50 per cento dal 1° marzo 1966. Tutto ciò, indipendentemente da altre considerazioni che ometto per ragioni di brevità, si tradurrebbe in una limitazione degli effetti voluti dalla legge sul conglobamento.

Se consideriamo che gli assegni che vengono ora conglobati furono a suo tempo concessi sotto forma di aumenti di stipendio anziché sotto quella delle integrazioni accessorie, il compenso per lavoro straordinario sarebbe stato determinato nella misura derivante dal nuovo stipendio per il numero di ore previsto dalle disposizioni di legge vigenti all'epoca in cui fu disposto l'aumento. Se il conglobamento costituisce un parziale riordinamento del sistema retributivo, non sembra esatto né equo aggiungere agli altri inconvenienti il danno derivante dalla limitazione degli effetti del conglobamento medesimo.

Fino a quando la materia sarà disciplinata dalle attuali disposizioni e fino a quando non si arriverà ad una radicale riforma del sistema retributivo in tutto il settore del pubblico impiego, riteniamo non sia giusto limitare il compenso per lavoro straordinario e quindi sia più saggio sopprimere interamente l'articolo 4.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

BONAITI, Relatore. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PRETI, Ministro senza portafoglio. La soluzione proposta è stata concordata coi sindacati. Se accettassi l'impostazione di cui all'emendamento, contraddiremmo le direttive concordate con tutte le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4, del quale l'onorevole Cruciani propone la soppressione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FABBRI, Segretario, legge:

« Con effetto dal 1° luglio 1965, la misura lorda delle integrazioni temporanee di cui alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, e successive modificazioni, e all'articolo 4 della legge 10 agosto 1964, n. 662, ferma restando la disciplina, sarà aumentata del 100 per cento. Il nuovo importo lordo mensile non dovrà tuttavia superare la maggiorazione mensile lorda della corrispondente pensione che deriverebbe considerando gli stipendi, paghe e retribuzioni che risulteranno dal 1° marzo 1966 per effetto del conglobamento previsto dalla presente legge.

Ai titolari di pensioni tabellari ed ai loro aventi diritto sarà attribuita, con effetto dalla stessa data, una integrazione temporanea in misura pari all'11 per cento dell'importo lordo della pensione, osservando, in quanto applicabile, la disciplina prevista dalla legge 27 settembre 1963, n. 1315, e successive modificazioni.

Le integrazioni temporanee previste dal presente articolo saranno considerate agli effetti dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20.

Le stesse integrazioni temporanee saranno attribuite anche in aggiunta alla tredicesima mensilità di pensione spettante per gli anni 1965 e successivi, osservando, in quanto applicabili, le norme relative all'integrazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

della tredicesima mensilità di pensione per il 1963 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FABBRI, Segretario, legge:

« L'integrazione della tredicesima mensilità prevista per il personale in attività di servizio ed in quiescenza dalla legge 10 agosto 1964, n. 656, è dovuta anche per il 1964 con le seguenti maggiorazioni:

a) a favore del personale in attività di servizio il cui trattamento economico è previsto dalla legge 24 maggio 1951, n. 392, e successive modificazioni, un importo pari ad una mensilità lorda dell'assegno integrativo di cui alla legge 10 agosto 1964, n. 662;

b) a favore del restante personale in attività di servizio, un importo pari al 28 per cento di una mensilità dello stipendio, paga o retribuzione previsti inizialmente, alla data di entrata in vigore della presente legge, nella funzione, categoria, grado, qualifica o classe di appartenenza;

c) a favore del personale in quiescenza e dei loro aventi diritto, un importo pari alla stessa integrazione della tredicesima mensilità 1963, escluse le categorie di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392, e successive modificazioni, per le quali si considera un importo pari ad una mensilità della integrazione temporanea prevista dall'articolo 4 della legge 10 agosto 1964, n. 662.

La tredicesima mensilità spettante nel 1964 ai titolari di pensioni tabellari ed ai loro aventi diritto è integrata di un importo pari all'11 per cento della mensilità stessa, con l'osservanza dei criteri previsti per le altre categorie di pensionati dalla legge 10 agosto 1964, n. 656.

La tredicesima mensilità spettante nel 1965 al personale in attività di servizio è integrata sulla base unicamente di quanto previsto dalle lettere a) e b) del primo comma.

L'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965 va determinata avendo riguardo alla funzione, categoria, grado, qualifica o classe di stipendio cui è riferita la mensilità stessa e va considerata, anche per il personale in attività di servizio, ai fini della ritenuta e del relativo contributo per l'assistenza sanitaria ».

PRESIDENTE. L'onorevole Zugno ha proposto di sostituire il terzo e il quarto comma con i seguenti:

« La tredicesima mensilità spettante nel 1965 al personale in attività di servizio è integrata sulla base di quanto previsto dalle lettere a) e b) del primo comma, con una maggiorazione, per il solo personale contemplato alla lettera a), pari al 20 per cento dell'indennità mensile di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 21. Per quest'ultimo personale, la tredicesima mensilità spettante negli anni successivi è integrata di un importo pari al 20 per cento di detta indennità e dell'assegno integrativo, di cui alla legge 10 agosto 1964, n. 662.

L'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e successivi va determinata avendo riguardo alla funzione, categoria, grado, qualifica o classe di stipendio cui è riferita la mensilità stessa e va considerata, anche per il personale in attività di servizio, ai fini della ritenuta e del relativo contributo per l'assistenza sanitaria ».

L'onorevole Zugno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZUGNO. Ritengo che l'emendamento sia già di per sé molto chiaro, in quanto vuole evitare che i magistrati, una volta attuato il conglobamento, percepiscano la tredicesima mensilità ridotta di un 20 per cento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

BONAITI, Relatore. È favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PRETI, Ministro senza portafoglio. Concordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 con l'emendamento Zugno.

(È approvato).

Gli onorevoli Zanibelli e Di Primio hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 6-bis:

« Le pensioni straordinarie concesse anteriormente alla entrata in vigore della presente legge di importo inferiore a lire 780.000 annue lorde sono elevate al predetto importo a decorrere dal 1° gennaio 1965.

Nel caso di godimento di più pensioni straordinarie da parte di uno stesso titolare, si tiene conto dell'importo complessivo di tali pensioni ai fini del raggiungimento del predetto importo di lire 780.000 annue lorde.

Le pensioni straordinarie di cui ai precedenti commi sono cumulabili con gli altri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

assegni eventualmente spettanti agli interessati a norma delle disposizioni vigenti sulle pensioni ».

MARTUSCELLI. Mi associo all'articolo aggiuntivo e chiedo di illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Si tratta della pensione straordinaria concessa alle vedove, alle figlie e ai stretti congiunti che versano in modeste condizioni economiche, di personalità benemerite della nazione.

Originariamente si trattava di una sessantina di persone, una parte delle quali si è via via estinta, sicché attualmente non sono più di una trentina. Si tratta per lo più di donne in età avanzatissima: oltre il settantesimo anno. L'onere finanziario è minimo per lo Stato. È un provvedimento che s'impone per ragioni umane, perché si tratta di pensioni concesse agli stretti congiunti di personalità che avevano bene meritato in modo veramente particolare. Si obietta che la norma non avrebbe stretta attinenza con la materia del conglobamento e della tredicesima mensilità; per ovviare a questo inconveniente e per rispondere a questa esigenza, si potrebbe modificare come segue il titolo della legge: « Delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza, nonché norme per l'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965 e norme per l'adeguamento delle pensioni straordinarie ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

BONAITI, *Relatore*. Se, finora, mi sono trovato un po' a disagio ad esprimere pareri negativi, il disagio, in questo momento, diventa veramente estremo, perché l'emendamento riguarda, sì, un numero limitato di persone, ma si tratta anche di persone verso le quali il Parlamento, con leggi del tutto particolari, si è dimostrato particolarmente sensibile, in virtù dei meriti degli interessati e delle situazioni in cui gli stessi versano. La mia posizione di relatore diventa difficile proprio per la ragione a cui ha accennato l'onorevole Martuscelli: cioè perché si tratta di includere una disposizione in un contesto che riguarda un particolare e ben determinato settore.

Quindi, come relatore, dal punto di vista tecnico-legislativo, dovrei esprimere parere contrario; però, tutte le considerazioni svolte sul piano umano sono talmente valide che, nel complesso, non ho motivi per esprimere

un orientamento nettamente contrario e pertanto mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Il titolo della legge non può essere modificato, indipendentemente dal fatto che la Camera voglia approvare o meno l'articolo aggiuntivo. In merito a quest'ultimo, non mi rimane che ripetere le parole del relatore: la materia è diversa, però la norma risponde indubbiamente ad una esigenza umana da tutti condivisa. Pertanto, anche il Governo si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Martuscelli, mantiene l'articolo aggiuntivo Zanibelli, al quale ella si è associato e per il quale la Commissione e il Governo si sono rimessi alla Camera?

MARTUSCELLI. Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 6-bis Zanibelli.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, con le modalità e nei termini previsti nell'articolo 1, nuove norme per la semplificazione dei procedimenti concernenti la attribuzione, le variazioni e il pagamento degli stipendi, paghe, retribuzioni e altri assegni spettanti al personale statale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Roberti e Santagati hanno proposto di aggiungere, dopo le parole: « nell'articolo 1 », le seguenti: « le norme transitorie intese ad assicurare agli impiegati che abbiano maturato a decorrere dal 1° luglio 1963 e che maturino prima della data del 1° marzo 1966 i termini previsti dalle vigenti disposizioni di legge per il collocamento a riposo, lo stesso trattamento di pensione e la stessa indennità di buonuscita che sarebbe loro spettata se detto collocamento a riposo fosse maturato dopo la data del 1° marzo 1966 nonché ».

Gli stessi deputati, hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 7-bis:

« I decreti di cui all'articolo 1 saranno emanati previa consultazione di una Commissione interparlamentare composta da 8 senatori e 8 deputati e integrata da un rappresentante di ciascuna delle Confederazioni sindacali più rappresentative ».

SANTAGATI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. L'emendamento all'articolo 7 ha, in sostanza, un fine equitativo, perché

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

tende ad assicurare agli impiegati che sono stati o che saranno collocati a riposo nel periodo fra il 1° marzo 1963 e il 28 febbraio 1966 lo stesso trattamento di quiescenza e di previdenza che sarebbe loro spettato se i provvedimenti sul conglobamento fossero stati emanati, secondo le legittime aspettative di tutta la categoria, alla data 1° luglio 1963 e con la stessa efficacia ora prevista a far tempo dal 1° marzo 1966.

Quanto all'articolo aggiuntivo 7-bis, preciso che esso trae motivo dalla prassi ormai invalsa nei casi di delega legislativa al Governo. Con esso si propone che il colloquio tra Governo e organizzazioni sindacali iniziato nella fase preparatoria e trasfuso in molti articoli del disegno di legge possa continuare per tutto il periodo necessario per l'emanazione dei provvedimenti delegati. Ricordo, del resto, che anche la legge 20 dicembre 1954, n. 1181, prevede all'articolo 3 l'istituzione di una Commissione analoga a quella prevista nel nostro emendamento.

Per queste ragioni, confidiamo nell'accoglimento dei due emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Francesco Malfatti, Soliano, Raffaelli, Nannuzzi e Mazzoni hanno proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Tutte le indennità e gli assegni comunque denominati, aventi anche natura transitoria ed eccezionale, compresi i gettoni di presenza, dovranno essere corrisposti unitamente allo stipendio e nella stessa busta paga.

Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano anche alle indennità, assegni e gettoni relativi a gestioni fuori bilancio ».

L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MALFATTI FRANCESCO. L'emendamento tende a soddisfare le esigenze già illustrate dall'onorevole Lama. In sede di Commissione l'onorevole ministro affermò che vi erano difficoltà di ordine tecnico. Queste difficoltà cadono trattandosi di materia delegata. In sede di delega infatti il Governo potrà provvedere a superare le suddette difficoltà. Ma intanto affermiamo il principio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Soliano, Francesco Malfatti e Vespignani hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 7-bis:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, con le modalità e nei termini previsti nell'articolo 1, norme atte ad assicurare al personale statale che ne farà richiesta la

concessione, sempre che il medesimo abbia compiuto 19 anni, sei mesi ed un giorno di servizio di ruolo, compresi gli eventuali periodi riscattati, della indennità di buonuscita in una misura non superiore a quella già maturata ».

L'onorevole Soliano ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

SOLIANO. Ritiriamo l'articolo aggiuntivo, ma desideriamo richiamare l'attenzione del relatore e in particolare del ministro sull'importanza del problema trattato nell'emendamento stesso, problema che tra l'altro viene risolto anche nelle aziende private. In pratica, noi conosciamo quanto sia frequente il ricorso dei dipendenti dello Stato alla cessione del quinto dello stipendio e alle anticipazioni da parte dell'« Enpas ». Qui si vorrebbe consentire ai dipendenti dello Stato che abbiano già maturato il minimo della pensione di ricorrere all'anticipazione dell'indennità di buonuscita. Ciò rappresenterebbe un sollievo non indifferente per molte famiglie di dipendenti statali e non costituirebbe un particolare aggravio finanziario. Raccomandiamo all'onorevole ministro di tenere presente questo problema in sede di emanazione dei provvedimenti delegati.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

BONAITI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, Ministro senza portafoglio. Concordo con il relatore. Per l'emendamento Cruciani, sarebbe facile rispondere che non possiamo sostenere nuove spese; per l'emendamento Malfatti, che chiede di includere tutte le competenze nella busta-paga, rispondo che ciò dal punto di vista tecnico è pressoché impossibile, anche perché nel settore ferroviario numerose sono le indennità che devono essere necessariamente percepite in un momento successivo.

Emendamento Soliano: si tratta di un grosso problema, cioè quello della corresponsione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato ancora in servizio. Franca-mente non mi sento di prendere impegni in questa materia.

Sono pertanto contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene gli emendamenti Cruciani, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Cruciani.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

Onorevole Francesco Malfatti, mantiene l'emendamento Soliano, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MALFATTI FRANCESCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Soliano.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 7-bis Cruciani.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8:

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Agli oneri a carico dello Stato derivanti dall'applicazione della presente legge si provvederà:

a) nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 con il gettito di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741 e con aliquota del gettito derivante dal provvedimento concernente ritocchi all'imposta di bollo;

b) nell'esercizio 1965: con corrispondente aliquota del gettito derivante dal provvedimento concernente l'applicazione di una addizionale all'imposta generale sull'entrata; con il gettito relativo all'applicazione del provvedimento concernente l'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dall'E.N.E.L.; con quello derivante dal provvedimento concernente ritocchi all'imposta di bollo, nonché con corrispondente aliquota del gettito conseguente all'applicazione della legge 9 ottobre 1964, n. 968.

Il ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9, ultimo del disegno di legge.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per le Amministrazioni autonome dello Stato si provvede a carico dei rispettivi bilanci.

Ove le disponibilità dei bilanci medesimi non consentano di fronteggiare integralmente gli oneri di cui al precedente comma:

a) per l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato relativamente al personale in attività di servizio e per quella delle poste e dei telegrafi si provvede nei modi autorizzati rispettivamente dagli articoli 62 — con l'onere di ammortamento a carico dell'Amministrazione ferroviaria — e 67 della legge 28 giugno 1964, n. 444, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e dagli articoli 66 e 71 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1965, in aggiunta agli importi previsti nei citati articoli;

b) per l'Amministrazione dei monopoli di Stato si provvede per l'anno 1965 nei modi autorizzati dall'articolo 28 del predetto disegno di legge in aggiunta all'importo previsto nell'articolo medesimo. Negli stessi modi si provvede per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

c) per le altre Amministrazioni, con esclusione dell'Azienda nazionale autonoma delle strade e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con corrispondenti sovvenzioni straordinarie da parte dello Stato.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e per l'anno 1965 anche per quanto attiene alle sovvenzioni straordinarie di cui alla precedente lettera c) ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Vespignani, Malfatti Francesco, Soliano, Raffaelli, Mazzoni e Venturoli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 9-bis:

« I benefici previsti dalla presente legge saranno estesi, in quanto estensibili, al personale degli enti locali e degli enti e istituti parastatali ».

L'onorevole Vespignani ha facoltà di illustrarlo.

VESPIGNANI. Con questo nostro emendamento non intendiamo interferire nell'autonomo svolgersi dei rapporti e delle trattative tra i sindacati, gli enti autonomi parastatali e gli enti locali.

È nostro intendimento che il Governo sancisca meglio di quanto non sia stato fatto nel passato (allorché si provvedeva con semplici

circolari rivolte ai prefetti e alle giunte provinciali amministrative) che i risultati di tali trattative, frutto della libera volontà delle categorie interessate, trovino applicazione senza che vi siano obiezioni da parte sua e dei suoi organi di controllo centrali e periferici. Noi vogliamo che all'applicazione di queste norme non siano frapposte difficoltà e obiezioni da parte degli organi di controllo governativi, sotto il pretesto delle particolari condizioni finanziarie degli enti interessati.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 9-bis?

BONAITI, Relatore. Sono contrario all'articolo aggiuntivo, perché sostanzialmente lesivo dell'autonomia degli enti locali e degli istituti parastatali in materia di stato giuridico e trattamento economico del personale.

Non vi è infatti bisogno che l'estensione del conglobamento ai dipendenti degli enti locali e parastatali venga sancita in una precisa disposizione di legge, in quanto la loro stessa autonomia li autorizza a regolare direttamente la disciplina giuridica ed il contenuto economico del rapporto d'impiego dei rispettivi dipendenti, con l'unico limite (oggi per altro spesso superato) che il relativo trattamento non sia più favorevole di quello dei dipendenti dello Stato.

Inoltre l'emendamento proposto urterebbe contro le difficoltà di stabilire un rapporto fra le qualifiche gerarchiche dello Stato e quelle degli enti locali e parastatali, per cui l'applicazione *sic et simpliciter* di queste norme creerebbe notevoli sperequazioni, qualche volta a danno del personale e qualche volta a danno degli enti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, Ministro senza portafoglio. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Vespignani, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Lo ritiro, signor Presidente, esprimendo però il mio rammarico per il fatto che il ministro non ha detto una parola per i dipendenti dei comuni, particolarmente di quelli più piccoli, che oggi percepiscono retribuzioni assai inferiori a quelle degli statali. Mi auguro per altro che il Governo non si opporra alle proposte di legge dirette a rimuovere tale stato di cose.

LAMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMA. Ho ritenuto necessario chiedere di parlare per dichiarazione di voto a conclu-

sione di questo dibattito anzitutto per chiedere venia al signor Presidente, all'onorevole ministro ed ai colleghi per il fatto che, non per colpa mia, io fossi assente nel momento in cui il ministro ha ritenuto di rispondere al mio intervento di ieri sera. Ringrazio anche l'onorevole ministro dell'attenzione con la quale ha ascoltato il mio intervento e dell'avervi dato puntualmente risposta, anche se non posso essere d'accordo con le sue tesi.

Mi pare che il ministro non abbia esposto argomenti nuovi. È vero che il conglobamento è stato richiesto dai sindacati, onorevole Preti, compresa la C.G.I.L., ma è vero che la C.G.I.L. aveva chiesto anche il riassetto delle retribuzioni, e non nella stessa misura per tutti i settori del pubblico impiego.

A nostro avviso, il riassetto è una operazione indispensabile, e direi che la stessa risposta dell'onorevole Preti ne è la prova. Perché, se ogni volta che noi dovremo affrontare la materia del pubblico impiego, avremo a che fare con oltre un milione di statali propriamente detti, più i dipendenti degli enti locali e pubblici in genere, ci troveremo sempre di fronte a problemi di dimensioni talmente gigantesche da renderli insolubili, oppure affrontabili con piccole misure, con provvedimenti dai contenuti non qualificanti ai fini di una reale normalizzazione delle condizioni dei pubblici dipendenti e non verremo mai a capo di nulla.

Se si dà ai ferrovieri, si apre una breccia — ha detto il ministro — che ci costringerà a dare a tutti. Ho già affermato poco fa che non credo affatto alla ineluttabilità di questa concatenazione. Il problema dei ferrovieri ha una sua autonomia, perché i ferrovieri fanno un mestiere diverso dagli altri dipendenti statali. Non voglio con questo argomento umiliare minimamente o definire in modo negativo l'attività degli altri pubblici impiegati; ma è chiaro che quando noi abbiamo, come oggi abbiamo, un sistema gerarchico a punteggio che vale per tutti, per cui in ogni amministrazione vi è lo stesso numero di gradini con la stessa distanza fra gradino e gradino, in modo che ad un certo momento un macchinista o un capostazione deve essere per forza paragonato a lavoratori di altri settori della pubblica amministrazione che svolgono una attività completamente diversa, dobbiamo dire necessariamente che si tratta di criteri che non hanno alcun significato reale. È solo tra gli statali che esiste questa situazione: non esiste alcun settore del lavoro dipendente in cui lavoratori disimpegnanti funzioni totalmente diverse siano meccanicamente accomu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

nati in un'unica gerarchia fissata allo stesso modo per tutti.

Bisognerà pur cominciare a cambiare questa situazione, a renderla più elastica, meno rigida, a fare in modo che d'ora in avanti gli insegnanti possano affrontare un loro problema senza che, per forza di cose, se si affronta il problema dei maestri o dei professori, si investa l'intero settore del pubblico impiego. La stessa cosa vale per i ferrovieri, per i postelegrafonici, in genere per i vari settori dei dipendenti statali.

PRESIDENTE. Onorevole Lama, la prego di concludere. Le ricordo che siamo in sede di dichiarazione di voto.

LAMA. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Noi non chiedevamo il riassetto solo per i ferrovieri, ma per tutte le categorie, in forme diverse, come alternativa (l'onorevole Preti ha detto che questa proposta non l'abbiamo mai fatta; in realtà l'abbiamo fatta prima che si giungesse all'accordo separato) temporanea al conglobamento, perché sapevamo che mentre questo conglobamento non avrebbe tacitato le attese dei pubblici dipendenti in servizio, una soluzione di riassetto di pari onerosità avrebbe determinato altre conseguenze. Purtroppo questa nostra proposta non è stata accolta. Ci si è detto che era stata presentata all'ultimo momento, che non vi era la possibilità di verificare la corrispondenza alla realtà della nostra impostazione e alla fine si è andati avanti con la soluzione del conglobamento, con i risultati sul piano della situazione politico-sindacale del paese che noi tutti oggi dobbiamo costatare.

Ho preso atto del rifiuto dell'onorevole ministro di qualificare politico lo sciopero dei ferrovieri, anche se, fuori di qui, egli ha espresso ben diverso giudizio e in quest'aula ha definito « strana » l'asserita coincidenza della nostra valutazione con quella dell'onorevole Roberti circa l'apoliticità dello sciopero medesimo.

Evidentemente, onorevoli colleghi, è una antica storia quella della coincidenza delle valutazioni, ma la nostra tesi circa la non politicità dell'attuale sciopero è insita nella vicenda di questa vertenza, che ha visto sette scioperi consecutivi, da circa otto mesi a questa parte, tutti per la stessa rivendicazione. Se per l'onorevole Roberti questo sciopero non è politico perché il Governo di centro-sinistra farebbe gli interessi dei comunisti, si tratta di una sua opinione che credo non convinca davvero alcuno in quest'aula, né fuori di quest'aula. Quindi, l'accostamento

fra i due giudizi a me pare arbitrario, mentre credo che la definizione che noi diamo dello sciopero e delle sue caratteristiche sia una definizione ragionata e corretta, che non si presta ad essere contraddetta se non da parte di chi non tiene in nessun conto la storia della vertenza, per fare solo un processo alle intenzioni che si sovrappone ai fatti e li nasconde invece di prenderli in esame per cercare di darne una spiegazione.

Voglio concludere con la questione della commissione. Il ministro Preti ha valorizzato questo istituto e noi stessi lo consideriamo una cosa importante e positiva, tanto che pensiamo di dare ad esso tutto il nostro contributo. Ma il problema in discussione è soltanto questo: si tratta di sapere se il riassetto per i ferrovieri possa o no essere sganciato dai tempi di attuazione del conglobamento previsti dalla legge che stiamo per approvare; se cioè i ferrovieri, per avere il riassetto, dovranno attendere le scadenze di questa legge o potranno invece impegnarsi per ottenerlo anticipatamente. Affidamenti in tal senso non sono pervenuti dalla commissione. Mi sia pertanto consentito di auspicare che, anche in base agli elementi di fatto scaturiti dalla presente discussione, vi possa essere da parte della commissione e del Governo, che affronteranno nelle prossime settimane l'argomento, l'accettazione di questa impostazione data dai ferrovieri, giacché in questo caso la vertenza potrebbe chiudersi positivamente.

È anche con questo auspicio che annuncio il voto favorevole del gruppo comunista al disegno di legge sul conglobamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9.

(È approvato).

BONAITI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAITI, Relatore. Propongo il seguente articolo aggiuntivo 9-bis:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, Ministro senza portafoglio. Accetto l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-bis.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Determinazione dell'aliquota unica sulla energia elettrica prodotta dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione dell'imposta tra gli enti interessati (1804); Provvedimenti in materia di imposta di bollo (1810).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione dell'imposta fra gli enti interessati; Provvedimenti in materia di imposta di bollo.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale congiunta dei due provvedimenti.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Zugno.

ZUGNO, *Relatore*. Mi rimetto alle relazioni scritte. Dichiaro fin d'ora che la Commissione accetta gli emendamenti Togni-Lombardi Riccardo-Bertinelli al disegno di legge n. 1804.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Concordo con quanto esposto dal relatore nelle relazioni scritte ai due provvedimenti.

Accetto gli emendamenti Togni ed altri al disegno di legge n. 1804. Essi, in sostanza, riducono al 1965 il regime dell'imposta fissa e consentono successivamente di applicare le leggi comuni dell'imposta sul reddito delle società secondo le norme attualmente vigenti.

Credo che non vi siano altri rilievi. Non ho ascoltato altre osservazioni, se non un capitolo del *cahier des doléances* presentato ieri sera dall'onorevole Palazzolo intorno all'imposta di bollo. Devo dire a questo proposito che la cifra fissata attualmente, in relazione alla erosione monetaria prodottasi dal 1938 ad oggi, non può essere considerata alta.

Ho voluto per altro esaminare la situazione vigente in materia negli altri paesi e ho potuto avere finora notizie per la sola Francia. Comunque, per la Francia il costo della carta da bollo è di 5 nuovi franchi per ogni foglio, pari a circa 600 lire. Al confronto, quindi, la misura della nostra imposta non si rivela maggiormente onerosa.

Prego pertanto la Camera di volere approvare i due provvedimenti.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Dopo la chiusura della discussione generale, gli onorevoli Francesco Malfatti, Raffaelli e Beccastrini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

giusta l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741, e l'articolo 3 dello stesso disegno di legge n. 1804.

invita il ministro delle finanze ad autorizzare subito la liquidazione degli acconti agli enti locali ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto a titolo di raccomandazione nei limiti tecnicamente possibili. Dico « nei limiti tecnicamente possibili » perché abbiamo già promosso le opportune iniziative per la sollecita raccolta dei dati e degli altri elementi indispensabili che dovranno essere elaborati. Bisogna però ricordare che alla ripartizione sono interessati circa 8 mila comuni, oltre alle regioni, alle province e alle camere di commercio, e che la ripartizione va operata sulla base degli imponibili, da accertare, di circa 600 imprese trasferite all'« Enel »; per cui l'elaborazione dei dati si manifesta particolarmente laboriosa e non scevra di difficoltà, tanto che si è dovuto far luogo a schede riepilogative e all'uso di macchine elettrocontabili.

Accelereremo il massimo possibile, ben consci della importanza che può avere la celerità in questa materia per gli adempimenti prescritti dalla legge. Ma, ripeto, vi sono tempi tecnici che non è possibile superare se non improvvisando empiricamente riparti che non avrebbero rispondenza con la realtà.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Malfatti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MALFATTI FRANCESCO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo a titolo di raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione. Tuttavia prego egualmente il ministro affinché sia dato corso al pagamento degli acconti agli enti locali sulla base delle quote presumibilmente loro spettanti, come previsto dalla legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1804, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal 1° gennaio 1965, l'aliquota della imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica ai sensi dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è fissata nella misura di lire 1,30 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Togni, Riccardo Lombardi e Bertinelli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Ai sensi dell'articolo 8, ultimo comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, l'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica per l'esercizio 1965 è fissata nella misura di lire 1,30 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta.

A partire dal 1966, l'Ente sarà assoggettato all'imposta ordinaria sui redditi di ricchezza mobile, all'imposta ordinaria sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni e relativa addizionale provinciale, alla imposta ordinaria camerale, nonché alla imposta ordinaria sulle società ».

L'onorevole Togni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TOGNI. Rinuncio a svolgere questo ed i successivi emendamenti, che però mantengo.

PRESIDENTE. Commissione e Governo hanno già dichiarato di accettare gli emendamenti Togni.

BUSETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Poiché gli emendamenti Togni, Riccardo Lombardi e Bertinelli modificano profondamente il contenuto del disegno di legge n. 1804, risulta modificato anche l'orientamento assunto dal nostro gruppo in Commissione finanze e tesoro quando si discusse il provvedimento in sede referente. Noi troviamo ora accolte alcune osservazioni che facemmo nel corso della discussione sulla legge di nazionalizzazione delle aziende elettriche, quando dicemmo che la cifra che veniva assegnata all'imposta unica applicata all'« Enel » veniva a creare una sperequazione rispetto al trattamento che lo Stato aveva fatto in passato alle aziende elettriche private. L'« Enel » si troverà infatti ad affrontare un esborso per spese fiscali senza dubbio superiore a quello effettuato dalle società elettriche private che sono state nazionalizzate. D'altro canto, la Camera non può ignorare che l'« Enel » deve affrontare gli onerosissimi impegni degli inden-

nizzi alle società espropriate e dei nuovi investimenti, impegni che, per il prossimo quinquennio, si prevedono nella misura di 750 miliardi l'anno. È quindi giusto e necessario non gravare l'ente di un carico fiscale che renderebbe più difficile questa situazione.

Voglio aggiungere che il nostro voto favorevole sia agli emendamenti presentati sia al testo del disegno di legge così modificato nel suo complesso deriva anche dall'accettazione avvenuta ieri, da parte del ministro Medici, in Commissione dei 75, della nostra richiesta di aprire al più presto in Parlamento un dibattito su tutta la politica dell'« Enel » e su tutta la politica energetica in generale, dibattito a nostro avviso di grande utilità ai fini della programmazione democratica dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo dell'emendamento sostitutivo Togni, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Ai fini dell'applicazione dell'imposta unica l'Ente nazionale per l'energia elettrica è tenuto a dichiarare in via definitiva all'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Roma l'energia elettrica prodotta in ciascun anno di riferimento, entro il 28 febbraio dell'anno successivo, provvedendo, entro lo stesso termine, al versamento della relativa imposta alla sezione di tesoreria provinciale di Roma. Entro il 15 dicembre di ciascun anno deve essere dichiarata in via provvisoria l'energia elettrica la cui produzione sarà raggiunta nell'anno stesso.

Per la revisione delle dichiarazioni, per il versamento degli eventuali supplementi di imposta e per quanto altro attiene all'applicazione dell'imposta unica valgono, in quanto compatibili, le disposizioni previste dal testo unico delle leggi per l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924 e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Togni, Riccardo Lombardi e Bertinelli hanno proposto, al primo comma, primo periodo, di sostituire le parole: « in ciascun anno di riferimento », con le parole: « nell'anno 1965 ».

Gli stessi deputati hanno altresì proposto, al primo comma, secondo periodo, di sostituire le parole: « di ciascun anno », con la parola: « 1965 ».

Commissione e Governo hanno già dichiarato di accettare questi emendamenti.

Pongo in votazione il primo emendamento Togni.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Togni.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« La quota dell'imposta unica dovuta alle regioni, alle province, ai comuni, alle camere di commercio, industria ed agricoltura ed alle aziende autonome di cura, di soggiorno e di turismo, è determinata con provvedimento del Ministero delle finanze — direzione generale dei servizi per la finanza locale — sulla base della quota attribuita per il 1964 e della variazione del gettito globale dell'imposta unica per ciascun anno rispetto al gettito dell'anno 1964.

Il ministro delle finanze può autorizzare il pagamento di acconti a favore degli enti locali, nei limiti delle quote presumibilmente dovute.

Alla liquidazione degli importi di spettanza di ciascun ente si provvede, a cura delle intendenze di finanza, con ordinativi su aperture di credito emessi senza limite d'importo sul competente capitolo di spesa ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Togni, Riccardo Lombardi e Bertinelli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « per ciascun anno rispetto al gettito dell'anno 1964 », con le parole: « per l'anno 1965 ».

Questo emendamento è già stato accettato dalla Commissione e dal Governo.

Pongo in votazione l'emendamento Togni.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3, così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Il ministro per il tesoro provvederà, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1810, identici nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« La imposta fissa di bollo per gli atti e scritti indicati nella tariffa, parte prima, allegato A, al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, e successive disposizioni, e per i quali è previsto l'impegno esclusivo della carta bollata o quello alternativo della carta bollata, delle marche e del bollo a punzone, è stabilita nella misura unica di lire 400 per ogni foglio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« La carta bollata, esclusa quella per cambiali, nonché i libri, i registri già bollati in modo straordinario, che, all'attuazione della presente legge, si trovino interamente in bianco o, se adoperati, abbiano fogli in bianco, potranno entro il 31 dicembre 1965, essere integrati, sino a concorrenza della imposta dovuta nella misura stabilita dal precedente articolo 1, mediante marche da bollo da applicarsi e da annullarsi direttamente dalle parti con la scritturazione od impressione della data.

Analogha integrazione è consentita per i moduli redatti a stampa su carta bollata o bollati in modo straordinario e non ancora utilizzati ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3, ultimo del disegno di legge:

FABBRI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

BRUSASCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Mi rendo conto, anche alla luce delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, delle ragioni che hanno ispirato questo provvedimento. Desidero però dichiarare che appare opportuno ridurre, non appena le circostanze lo permetteranno, l'ammontare dell'imposta per quanto riguarda gli atti cui maggiormente ricorrono le classi popolari. Come è stato ampiamente dimostrato, fra gli altri, dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano che ha compiuto un'attenta indagine in materia, l'importo di 400 lire per certi atti è da considerare eccessivo.

Nell'annunciare il mio voto favorevole chiedo pertanto al Governo di prendere fin d'ora in considerazione questa mia proposta.

ANGELINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Con il 1° marzo del 1963 è stata operata l'unificazione della tassa sul bollo, il cui ammontare è stato uniformemente portato a 200 lire, per comodità, si disse allora, di chi doveva inoltrare istanze alle varie autorità.

Oggi si propone l'aumento di tutti i valori bollati a 400 lire, cosicché coloro che prima della unificazione pagavano 400 lire e col 1° marzo 1963 avevano visto ridotta l'imposta a 200 lire ora tornano a pagarne 400, mentre tutti gli altri subiscono un sensibile aumento, che per le carte da bollo da cento lire è del 400 per cento rispetto al 1963.

Si è affermato dal relatore che questo provvedimento, come quello sull'I.G.E., è reso necessario dalla situazione congiunturale. L'argomento appare però poco convincente dal momento che si afferma che la congiuntura è ormai passata e dopo che il Consiglio dei ministri di ieri ha deciso di sopprimere l'imposta d'acquisto sulle automobili, provvedimento che ha arrecato un grave danno a migliaia e migliaia di lavoratori e contro il quale noi avevamo votato perché tali danni avevamo previsto. Si tolgono certe imposte perché in questo senso premono contribuenti molto forti; se ne aumentano altre perché i contribuenti sono deboli e non hanno la possibilità di difendersi e di imporsi al potere dello Stato.

Si fa il confronto fra l'imposta di bollo proposta e quella vigente nel 1938, dimenticando che quello fu un anno molto anormale. Vi erano state le guerre di Etiopia e di Spagna, perciò non è un parametro valido. Ricordo che nel primo dopoguerra un foglio di carta bollata per una istanza alle autorità lo-

cali costava una lira e non 4 lire come si è detto.

Come ha dichiarato il ministro delle finanze, lo Stato deve procedere ad una rivalutazione delle sue entrate. Però la sua spesa, soprattutto quella dovuta ai portatori di titoli di Stato, non viene rivalutata. Viene corrisposto lo stesso interesse di mille lire su un titolo dello Stato di un certo ammontare, che è uguale a quello di 20-30-50 anni fa; anche se il valore di acquisto delle mille lire di oggi si è ridotto a quello delle due, cinque, dieci lire del tempo in cui i titoli sono stati emessi.

L'aumento dell'imposta di bollo costituirà un aggravio non soltanto per i privati ma anche per i comuni, che debbono curare la tenuta del registro di stato civile e dell'altro libro dove si registrano le deliberazioni dei consigli comunali e provinciali, documenti che devono essere bollati.

Ho l'impressione che questo Governo, tanto progressista, voglia risolvere il problema della carenza del numero dei magistrati -rendendo impossibile, soprattutto ai soggetti più deboli, di ottenere giustizia ricorrendo alla magistratura, poiché quando il costo arriva a superare il beneficio che si può ottenere dalla giustizia resa, naturalmente non si inizia il giudizio.

Denunciamo ancora una volta la politica contraddittoria di questo Governo in campo finanziario. Per ragioni congiunturali si aumenta la tassa di bollo e si aumenta l'I.G.E. Per le stesse ragioni congiunturali avevate istituito un'imposta sull'acquisto delle autovetture che, secondo quanto stabilito in un primo momento avrebbe dovuto avere la durata di due anni; fu soppresso poi ogni limite temporale e improvvisamente oggi veniamo a sapere che questa imposta è stata abolita.

Questo è accaduto, forse, perché il 22 novembre 1964 vi saranno le elezioni amministrative? Forse perché la Fiat è un supergoverno? Non lo sappiamo. Però, se il motivo della congiuntura non vale per quel provvedimento, non deve valere neppure per gli altri provvedimenti fiscali. Denunciando ancora una volta l'assoluta contraddittorietà della politica tributaria di questo Governo, il gruppo del P.S.I.U.P. esprime voto contrario ai provvedimenti di aumento dell'imposta generale sull'entrata e dell'imposta di bollo.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Mentre ci accingiamo a votare il disegno di legge che istituisce una addizionale sull'I.G.E. per tre anni, che darà

un gettito di 230 miliardi all'anno ed opererà come incentivo, certamente il più vivace, all'aumento dell'indice generale del costo della vita, abbiamo appreso stamani dai giornali che il Governo ha ieri adottato un decreto-legge che abolisce la tassa speciale sull'acquisto di autovetture. L'onorevole Tognoni, a nome del nostro gruppo, rappresentava ieri sera la necessità di mantenere aperta la possibilità di esprimere un giudizio politico sul disegno di legge riguardante l'I.G.E., perché si andava diffondendo questa notizia.

Onorevoli colleghi, non abbiamo ancora concluso, o lo concluderemo fra poco, l'esame del pacchetto dei provvedimenti congiunturali che uno di essi, approvato fra i primi, viene abolito in modo improvviso ed in evidente connessione con una pressione dei padroni dell'industria automobilistica. È un fatto nuovo intervenuto fra ieri ed oggi.

Ieri l'onorevole Tremelloni ci ha detto che, per le necessità dello Stato e dell'erario, non poteva accogliere alcuna mitigazione di aliquota o riduzione nel tempo (a un anno, come avevamo proposto) del pesante prelievo disposto attraverso l'aumento dell'imposta generale sull'entrata. Oggi è possibile modificare misure e caratteri degli stessi provvedimenti anticongiunturali quando a chiederlo siano i potenti; eppure una politica di programmazione democratica dell'economia è possibile solo quando si abbia il pieno controllo e la libera scelta delle misure da prendersi in un determinato momento della congiuntura economica.

Del pacchetto dei provvedimenti anticongiunturali, due ebbero, da parte del Governo e della maggioranza, una motivazione economica, oltreché fiscale, e furono quello relativo all'imposta speciale sull'acquisto delle auto (che per decreto ieri è stata abolita) e quello relativo alle misure per le vendite a rate che, dobbiamo sottolineare, su richiesta dei padroni della Fiat, fu modificato nel corso stesso della discussione.

Ci si disse che bisognava intervenire a frenare e a ridimensionare certi consumi interni abnormi, cresciuti in misura eccezionale, che non potevano essere sopportati con le risorse di cui dispone il paese, e con i bisogni che lo Stato deve affrontare. Si disse che dovevano servire a frenare le importazioni e quindi ad alleggerire la bilancia commerciale, che aveva visto un'esposizione di 200 miliardi in un anno per soli acquisti di autoveicoli.

I colleghi del gruppo socialista ci spiegano che bisognava correggere una deformazione dei consumi dovuta a scelte errate ope-

rate precedentemente; che si trattava di rompere un certo equilibrio per ritrovarne un altro nella programmazione, in cui più giusti fossero i rapporti fra consumi troppo dilatati e non essenziali e consumi insoddisfatti, pressanti e indispensabili. L'onorevole Tremelloni, in Commissione, faceva sfoggio di statistiche e di preoccupazioni sull'influenza negativa sulle risorse del paese, sul reddito nazionale, sugli investimenti, sullo sviluppo futuro dell'economia e della società. L'onorevole Riccardo Lombardi esemplificava sull'*Avanti!* spiegando che se anche si poteva avere una diminuzione della domanda e della produzione di automobili, sarebbero stati sviluppati gli investimenti e la produzione di servizi pubblici di trasporto e di altri settori, con vantaggio della società nazionale come premessa a una politica di programmazione economica.

Per l'azienda ferroviaria la riforma non si farà, diceva stamane l'onorevole Preti; però, l'abolizione di una legge che venga chiesta dai gruppi monopolistici dell'industria automobilistica, si fa per decreto. La realtà è che l'onorevole Lombardi parlava e parla bene, ma è la Fiat che decide, come ha deciso, su ciò che conviene ai padroni dell'industria monopolistica dell'automobile; perché la Fiat vuole produrre dove guadagna di più e impone a tutti voi le sue scelte.

Ed ecco il vuoto della politica del Governo. Non avete fatto niente: nessun provvedimento per avviare misure efficaci a breve termine legate come premessa alla programmazione per una espansione di altri settori produttivi, di altri settori dell'economia nazionale, per un controllo degli investimenti, per lo spostamento del potere decisionale dai gruppi monopolistici privati ai centri di intervento pubblico. I monopoli privati vi impongono di abbandonare i soli provvedimenti che voi avevate detto essere fondati sull'intervento nel campo dei consumi e che noi criticammo, affermando essere in sé non adatti perché scissi da altre misure di controllo, da scelte in altri campi e da misure positive di sviluppo di altri investimenti. Oggi obbedite a quella richiesta, dichiarando di prendere un provvedimento opposto che avrà, come dice l'*Avanti!*, un « notevole valore incentivante » per una produzione che cinque mesi fa lo stesso giornale sosteneva doversi comprimere e ridurre, perché fonte di uno squilibrio eccessivo e dannoso.

È cambiata la situazione? E come è cambiata? Quali sono gli elementi nuovi? Francamente — ed è questo anche lo scopo della

dichiarazione di voto — prima di votare un provvedimento così grave e di tanta portata come quello dell'I.G.E., sentiamo il dovere di chiedere al Governo perché vengono modificandosi e così rapidamente le misure di intervento in un settore di consumi definiti eccessivi. Dica, il Governo, i motivi, le scelte e le ragioni; le dica prima di questo voto, le dica in questa sede. Si era partiti da quella manovra, forse, perché doveva servire a coprire la realtà di provvedimenti successivi come quello dell'I.G.E. Nel momento in cui il Governo insiste a sostenere che la difficile situazione economica gl'impone di resistere a rivendicazioni dei pubblici dipendenti e in particolare dei ferrovieri, che sono costretti ad uno sciopero durissimo, per il quale l'azienda ferroviaria sopporta in una settimana o in quindici giorni una perdita maggiore delle richieste dei propri dipendenti.

Accettando questa rivendicazione dei padroni del settore automobilistico, di Valletta e Agnelli che hanno ossequiato il ministro Colombo ieri a Torino, avete imposto, per contropartita, il ripristino dei pieni orari di lavoro? Che cosa avete da dire al Parlamento? O accettate l'imposizione a scatola chiusa, lasciando mano libera alle scelte e alle decisioni di questi gruppi?

Il Governo non può non informare il Parlamento della motivazione di questo atto, nel momento in cui la maggioranza si accinge a votare un provvedimento di prelievo tributario sulla generalità dei cittadini di eccezionale gravità. Deve spiegare la contraddittorietà, l'improvvisazione, la pericolosità dei suoi atti politici, per la gravità che essi rappresentano contro una politica di programmazione che si allontana nel tempo, che svanisce nei suoi contenuti rinnovatori e positivi, mentre viene ipotecata dal rafforzarsi delle posizioni decisionali dei centri di potere privato rispetto e contro gli organi di pubblico potere.

Noi votiamo contro il disegno di legge sull'imposta generale sull'entrata per i motivi che abbiamo esposto con la maggiore possibile documentazione in sede di discussione generale, perché rifiutiamo una misura volta a comprimere consumi essenziali, a fare aumentare il costo della vita, ad aggravare le condizioni delle masse popolari, a riflettersi negativamente sulla rete dei piccoli operatori della distribuzione, a contrapporsi a misure di riforma tributaria. A maggior ragione, votiamo contro questo disegno di legge di fronte ad atti improvvisi e contraddittori che dimostrano l'incapacità del Governo a misure di intervento che si saldino con gli obiettivi di

una programmazione democratica e la sua sensibilità ad accogliere scelte e richieste dei gruppi privati. I provvedimenti anticongiunturali sono così tutti orientati a favore dei gruppi capitalistici e contro le masse popolari: dalla cedolare ai fissati bollati, dalle agevolazioni fiscali a favore degli esportatori alla diminuzione dell'imposta sullo zucchero a favore degli industriali saccariferi, alle esenzioni fiscali sui fondi destinati ad ammortamenti per nuovi impianti, alle esenzioni tributarie per i proprietari fondiari, al passaggio a carico dello Stato di 270 miliardi di oneri sociali già a carico dei padroni con il mantenimento di una discriminazione contro artigiani e piccole industrie e di un premio alle grandi aziende, alle agevolazioni tributarie per le fusioni e le concentrazioni societarie, alla eliminazione di imposte che poteva e doveva collegarsi a modifiche dei consumi, se accompagnata da altri atti che non avete compiuto e che oggi abbandonate definitivamente.

La nostra opposizione non ci vede isolati. Conosciamo il disagio, l'insoddisfazione, la protesta, che crescono anche in settori della stessa maggioranza, ma che più profondi sono nel paese, al quale noi vogliamo collegarci per sviluppare una nuova politica di riforme e di programmazione, di controllo degli investimenti, di trasferimento di poteri decisionali dalle mani dei privati a centri democratici di pubblico potere e per sviluppare intese, convergenze, posizioni unitarie nuove, il tessuto di una nuova maggioranza, espressione dell'interesse nazionale, per una politica di rinnovamento e di sviluppo sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MAROTTA VINCENZO: « Trattamento di quiescenza del personale operaio dei monopoli di Stato » (1847);

MAROTTA VINCENZO: « Modifica dell'articolo 15 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, per quanto concerne il personale tecnico, di computisteria e di contabilità della carriera esecutiva dell'Azienda autonoma dei monopoli dello Stato » (1848);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

ARMAROLI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 marzo 1961, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato » (1849).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Presentazione di disegni di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, i disegni di legge:

« Nuova assegnazione di fondi all'Istituto centrale di statistica per fronteggiare le maggiori spese connesse con l'esecuzione del X censimento generale della popolazione e del IV censimento generale dell'industria e commercio »;

« Modificazioni alla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente »;

« Modificazioni all'ordinamento del Consiglio di Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali » (1532);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche » (1774);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, recante attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco G annesso al trattato istitutivo della predetta Comunità » (1775);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (1776);

« Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (1800).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 1799, 1804 e 1810 oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi otto disegni di legge avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali » (1532):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	265
Voti contrari	96

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche » (1774):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	263
Voti contrari	98

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, recante attuazione delle decisioni adottate dal consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco G annesso al trattato istitutivo della predetta Comunità (1775):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	262
Voti contrari	99

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (1776):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	264
Voti contrari	97

(La Camera approva).

« Delega al Governo per il congelamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965 » (1799):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	347
Voti contrari	14

(La Camera approva).

« Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (1800):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	260
Voti contrari	101

(La Camera approva).

« Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli enti interessati (1804):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	339
Voti contrari	22

(La Camera approva).

« Provvedimenti in materia di imposta di bollo » (1810):

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	266
Voti contrari	95

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Brighenti
Abenante	Brodolini
Alatri	Brusasca
Alba	Buffone
Albertini	Busetto
Alessandrini	Buttè
Amadei Giuseppe	Buzzetti
Amadei Leonetto	Buzzi
Amasio	Caiazza
Amodio	Calvaresi
Angelini	Calvetti
Angelino	Calvi
Antoniozzi	Camangi
Armani	Canestrari
Armaroli	Cappugi
Armato	Carcaterra
Balconi Marcella	Carocci
Baldini	Carra
Barba	Cassiani
Barbaccia	Castelli
Barbi	Castellucci
Baroni	Cattaneo Petrini
Bártole	Giannina
Basile Giuseppe	Cattani
Bastianelli	Cavallaro Francesco
Battistella	Cavallaro Nicola
Beccastrini	Céngarle
Belci	Ceruti Carlo
Belotti	Cianca
Bemporad	Cinciari Rodano Maria Lisa
Bensi	Coccia
Beragnoli	Codacci Pisanelli
Berlinguer Luigi	Codignola
Bernetic Maria	Colasanto
Berretta	Colleoni
Bersani	Colleselli
Bertè	Colombo Renato
Bertinelli	Colombo Vittorino
Biaggi Nullo	Conci Elisabetta
Biagini	Corgi
Biagioni	Corona Achille
Bianchi Fortunato	Corona Giacomo
Bianchi Gerardo	Corrao
Biasutti	Cortese
Bima	Crapsi
Bologna	Crocco
Bonaiti	Curti Aurelio
Borghesi	Cuttitta
Borra	Dagnino
Borsari	Dal Cantón Maria Pia
Bosisio	D'Alessio
Botta	Dall'Armellina
Bottari	D'Antonio
Bova	D'Arezzo
Brandi	Dárída
Breganze	De Capua
Bressani	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

De Florio	Ghio	Mannironi	Radi
Degan	Giachini	Marangone	Raffaelli
Del Castillo	Giglia	Mariani	Rampa
De Leonardis	Gioia	Mariconda	Raucci
Della Briotta	Giolitti	Marotta Michele	Re Giuseppina
De Lorenzo	Girardin	Marotta Vincenzo	Reale Giuseppe
De Maria	Gitti	Marras	Restivo
De Márسانich	Goehring	Martini Maria Eletta	Riccio
De Meo	Golinelli	Martoni	Righetti
De Mita	Gombi	Martuscelli	Ripamonti
De Pascális	Gonella Giuseppe	Massari	Romanato
De Pasquale	Gonella Guido	Mattarelli	Romano
De Ponti	Gorreri	Mazza	Rosati
De Zan	Graziosi	Mazzoni	Ruffini
Diaz Laura	Greggi	Melloni	Russo Carlo
Di Giannantonio	Greppi	Mengozzi	Russo Spena
Di Leo	Grimaldi	Merenda	Russo Vincenzo
Di Mauro Luigi	Guariento	Mezza Maria Vittoria	Russo Vincenzo
Di Nardo	Guerrieri	Miceli	Mario
Di Piazza	Guerrini Giorgio	Micheli	Sabatini
D'Ippolito	Gullo	Migliori	Salizzoni
Di Vagno	Gullotti	Miotti Carla Amalia	Salvi
Di Vittorio Berti Bal- dina	Imperiale	Misasi	Sammartino
D'Onofrio	Iozzelli	Monasterio	Sandri
Dosi	Isgrò	Mussa Ivaldi Vercelli	Sangalli
Dossetti	Jacazzi	Nannini	Santagati
Elkan	Jacometti	Nannuzzi	Sáragat
Ermini	La Bella	Napolitano Francesco	Savio Emanuela
Fabbri Francesco	Làconi	Natali	Scaglia
Fabbri Riccardo	Laforgia	Natoli	Scarpa
Fada	Lajólo	Negrari	Scricciolo
Fanfani	Lama	Nucci	Sedati
Fasoli	La Malfa	Ognibene	Semeraro
Ferraris	La Penna	Olmini	Seroni
Ferri Giancarlo	Lattanzio	Origlia	Sforza
Ferri Mauro	Lauricella	Pacciardi	Silvestri
Fibbi Giulietta	Lenoci	Pagliarani	Simonacci
Finocchiaro	Lenti	Palazzolo	Sinesio
Fiumanò	Leonardi	Palleschi	Soliano
Foderaro	Leone Raffaele	Pasqualicchio	Sorgi
Folchi	Lettieri	Patrini	Spádola
Forlani	Levi Arian Giorgina	Pedini	Spagnoli
Fornale	Lezzi	Pellicani	Speciale
Fortini	Lizzero	Pennacchini	Spinelli
Fracassi	Lombardi Riccardo	Pertini	Stella
Franceschini	Lombardi Ruggero	Piccinelli	Storchi
Franco Raffaele	Longoni	Píccoli	Sullo
Franzo	Loreti	Pietrobono	Sulotto
Fusaro	Lucchesi	Pintus	Tagliaferri
Gagliardi	Lucifredi	Pirastu	Tántalo
Galli	Lupis	Pitzalis	Tempia Valenta
Gambelli Fenili	Lusóli	Poerio	Terranova Corrado
Gáspari	Macchiavelli	Prearo	Terranova Raffaele
Gatto	Magno	Preti	Titomanlio Vittoria
Gelmini	Magri	Pucci Ernesto	Togni
Gerbino	Malfatti Francesco	Quaranta	Tognoni
Gessi Nives	Malfatti Franco	Quintieri	Toros
	Mancini Antonio	Racchetti	Tozzi Condivi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

Tremelloni	Vicentini
Turnaturi	Villa
Urso	Volpe
Venturini	Zaccagnini
Venturoli	Zagari
Verga	Zanibelli
Veronesi	Zanti Tondi Carmen
Vespignani	Zóboli
Vetrone	Zucalli
Vianello	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alboni	Ferrari Virgilio
Amadeo	Gasco
Amatucci	Li Causi
Ariosto	Principe
Ballardini	Santi
Barzini	Sarti
Berloffa	Scarascia Mugnozza
Biaggi Francantonio	Servadei
Bontade Margherita	Sgarlata
Cannizzo	Tambroni Armaroli
Cataldo	Usvardi
Cavallari	Vedovato
De Martino	Viale

(concesso nella seduta odierna):

Azzaro	Napoli
Marzotto	Tesaurò

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

ABENANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza sulla situazione critica della società « Agita » di Napoli e dell'interrogazione sull'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (Napoli), nonché la risposta scritta all'interrogazione n. 6138.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 24 novembre 1964, alle 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

RIGHETTI: Disciplina di talune situazioni riferentisi ai dipendenti civili di ruolo delle

Amministrazioni dello Stato ex combattenti, reduci, mutilati e assimilati, trovantisi in particolare situazione (1262);

ROSSI PAOLO MARIO ed altri: Benefici ai mutilati ed invalidi di guerra dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni (1601);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: Benefici ai mutilati ed invalidi di guerra militari e civili dipendenti dallo Stato e da altre pubbliche amministrazioni (1737);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e profesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1965 (1686);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis.

3. — Proposta di modificazioni al regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X, n. 5).

— *Relatore:* Restivo.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 13,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

MACCHIAVELLI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga di concedere il diritto di riscatto delle case economiche per ferrovieri anche ai portieri, così come era stato loro in un primo tempo promesso con l'invito a partecipare all'assegnazione di alloggio.

Il fatto è tanto più sentito a Genova dove i portieri si videro accettare dall'azienda delle ferrovie dello Stato le domande di riscatto dell'alloggio, corredate dal prescritto versamento di lire 5.000, mentre poi, senza alcun preavviso, è stato loro intimato lo sfratto nel termine perentorio di un mese.

L'interrogante chiede comunque che nel non creduto caso che detto diritto non dovesse essere concesso a tale categoria di lavoratori che da molti anni assolvono al loro servizio occupando l'appartamento loro assegnato, venga almeno sospesa ogni procedura di sfratto, tanto più grave essendo alla vigilia dell'inverno, e data la penuria di alloggi nelle grandi città. (8730)

ACCREMAN. — *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* — Per conoscere se non ritengano necessario rivedere la misura delle indennità da corrisondersi ai presidenti e ai componenti dei seggi elettorali, aumentandole adeguatamente; e ciò a partire dalla prossima consultazione elettorale amministrativa.

Fa presente che — a norma della legge 5 febbraio 1948, n. 26 e della legge 16 maggio 1956, n. 493 — l'onorario giornaliero è stabilito in lire 3.000 lorde al presidente, e in lire 2.000 lorde ai segretari e agli scrutatori; il che è assolutamente inadeguato sia al costo attuale della vita, sia al livello attuale delle retribuzioni.

Fa presente altresì che molte Corti d'appello si trovano in serie difficoltà per la nomina dei presidenti dei seggi elettorali per le prossime elezioni amministrative del 22 novembre 1964, giacché i nominati — conoscendo le gravi responsabilità dell'incarico e paragonandole a così cattiva ricompensa — accampano ogni pretesto al fine di sottrarsi a quel compito; con la conseguenza che quell'incarico di straordinario interesse pubblico viene progressivamente scadendo in mani meno esperte e meno responsabili. (8731)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi della mancata autorizzazione dei corsi

A.I.S. nella provincia di Lecce, mentre è notorio che detti corsi sono stati autorizzati per le province di Bari e Foggia. (8732)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quante ore settimanali vengono dedicate all'insegnamento della educazione civica nelle scuole medie e se risulta che in molte scuole, come del resto è stato dimostrato dalla recente inchiesta televisiva, l'insegnamento di tale materia consiste solo nell'obbligo, per gli scolari, di acquistare il libro di testo. (8733)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) con quali criteri le cooperative beneficino dei contributi statali per l'esecuzione del programma costruttivo di case popolari in base alla legge 4 novembre 1963, n. 1460.

Si verifica di frequente, infatti, in modo particolare nel Mezzogiorno, che non siano rispettati né l'ordine di precedenza cronologica delle domande né quello delle dimensioni strutturali delle cooperative nella emanazione dei decreti ministeriali;

b) quali provvedimenti il Ministro intenda prendere a vantaggio delle cooperative che, nonostante abbiano ottenuto il decreto ministeriale di concessione del contributo statale e abbiano inoltrato tempestivamente domande di mutuo ai vari istituti di credito, non sono in grado di dare avvio alle costruzioni, avendo gli Istituti medesimi dato risposta negativa alle loro domande.

Se il rifiuto dovesse non essere modificato, le cooperative interessate si troverebbero nella condizione di non poter beneficiare del decreto, di non poter presentare i progetti esecutivi entro il prossimo 26 dicembre, di non poter realizzare le costruzioni programmate. (8734)

BUFFONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene possibile ed opportuno rendere valido il periodo di « ausiliaria », per il raggiungimento dei 50 anni di servizio, necessari per la concessione della « Medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare », agli ufficiali.

Considerato:

1) che detto periodo di ausiliaria viene computato all'atto della determinazione del trattamento pensionistico (articolo 69 della legge 10 aprile 1954, n. 113);

2) che ai fini degli scatti biennali di stipendi detto periodo è considerato valido (legge n. 417 del 25 aprile 1962);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

3) che il Consiglio di Stato, con decisione del 28 ottobre 1958, ha sentenziato che l'ufficiale in P.A. è ufficiale in S.P.E., a tutti gli effetti, sprovvisto d'impiego — l'interrogante ritiene che gli anni trascorsi in P.A. debbano concorrere a formare il cumulo degli anni utili per la concessione della medaglia suddetta. (8735)

LEONE RAFFAELE, BUZZI, RAMPA, BORGHI, DE CAPUA, NANNINI, MIOTTI CARLI AMALIA E DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda intervenire perché siano disposte anche nel corrente anno scolastico quelle particolari norme di utilizzazione di un certo numero di insegnanti elementari di ruolo normale e in soprannumero — per il funzionamento delle cosiddette « attività integrative scolastiche » e per altre prestazioni nell'ambito della scuola e delle istituzioni parascolastiche —, che negli anni scolastici precedenti resero possibile l'assunzione di altrettanti maestri disoccupati.

Se non gli consti che la mancata riconferma delle citate norme ha determinato in molti casi anche la revoca di nomine triennali, mettendo in situazione di estrema difficoltà diversi maestri e maestre generalmente con famiglia a carico;

per sapere, nell'esprimere sincero plauso per la comprensione usata dal Ministro per la soluzione trovata al difficilissimo problema dell'impiego di migliaia di insegnanti delle materie cosiddette « sacrificate », se lo stesso ministro non ritenga di trovare il modo di riconfermare con il medesimo spirito di umana solidarietà e di larga comprensione le possibilità di impiego già offerte nel passato anche ai maestri non di ruolo. (8736)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione esistente tra il personale della posta centrale di Biella a causa del fatto che non si è ancora provveduto all'attuazione di cinque nuove zone, riconosciute valide dopo ripetute ispezioni, effettuate fin dal gennaio scorso in relazione allo sviluppo della città e perché non si è provveduto ad aumentare gli organici, con l'assunzione in loco, di nuovo personale portalettere, per far fronte integralmente alle necessità riscontrate;

inoltre se è a conoscenza del fatto che i locali a disposizione per tutto il servizio postale sono fortemente insufficienti e inadeguati e lo saranno di più, dopo la decisione di concentrare a Biella il servizio postale aereo.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare, sia per quanto riguarda l'urgente necessità di aumentare gli organici e di istituire le cinque nuove zone, sia per quanto riguarda l'indifferibile ampliamento dei locali. (8737)

PREARO E STELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio.* — Per conoscere le ragioni per le quali dai Comitati regionali per la programmazione economica di cui al decreto relativo all'istituzione dei Comitati suddetti, in corso di registrazione presso la Corte dei conti, non risulta la rappresentanza dei coltivatori diretti.

Come è noto, i coltivatori italiani che sono circa 5 milioni di unità lavorative, hanno dato da anni la loro fiducia e affidato la difesa dei loro interessi alla confederazione nazionale coltivatori diretti.

Perciò è da ritenersi anacronistica la mancanza di detta organizzazione dei comitati regionali per la programmazione quando invece sono chiamati a farne parte i sindaci dei comuni superiori ai trentamila abitanti.

(8738)

SCARPA, MESSINETTI, BIAGINI, ALBONI, BALCONI MARCELLA E ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali motivi lo hanno indotto a non concedere una proroga all'attività della commissione per la riforma dell'Istituto superiore di sanità, proprio nel momento in cui questa commissione era giunta alla fase conclusiva dei suoi lavori ed avrebbe potuto in breve tempo consegnare uno schema di testo legislativo e per sapere se non ritenga che la indispensabile riforma dell'Istituto debba essere studiata e realizzata invece in collaborazione con le forze sindacali e associative che rappresentano il personale dell'Istituto, che costituiscono un'essenziale garanzia di ripresa e potenziamento del massimo organismo scientifico al servizio della salute pubblica del paese, contro le interessate spinte che vogliono mantenere l'Istituto nell'odierna confusione di cui possono giovare solo interessi privati contrastanti con la funzione pubblica dell'ente. (8739)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in considerazione dell'asserita persistente difficoltà di carattere economico in cui versa l'Opera nazionale maternità ed infanzia, mentre una

lunga campagna di stampa sostiene una eccessiva prodigalità della presidenza dell'ente, non ritenga opportuno e urgente accertare:

a) l'attuale consistenza di cassa della O.N.M.I.:

b) come siano stati utilizzati i numerosi miliardi di contributo statale assegnati all'O.N.M.I. stessa dall'insediamento dell'attuale presidenza in carica ad oggi;

c) quale sia l'effettiva consistenza in stipendi, premi in deroga, gratifiche e rimborsi delle spese sostenute per il finanziamento della presidenza in carica, della sola sede centrale della stessa O.N.M.I.

Ciò allo scopo sia di smentire le accuse di sperpero, sia — nella non augurabile ipotesi affermativa — a recisamente stroncare una prassi illegale e antisociale, per cui i fondi dell'Opera finiscono in parte agli « assistenti » e non agli « assistiti » e, cioè, alle madri e ai bambini che continuano a languire nel più inconcepibile e disumano bisogno come le cronache continuamente ci informano: come, per esempio, la recente cronaca della *Stampa* con la quale l'Italia, civile, umana, cristiana apprende — e senza la dimissione telegrafica della presidenza dell'O.N.M.I. — che sulle sponde del Tanaro, e precisamente nella borgata « Castagnole Lanze » un bimbo di 10 mesi, Marangone Mario, abbandonato da tutti, succhia due volte al giorno il latte da una cagna da caccia, che lo riscalda, ora anche dai primi freddi. (8740)

COLASANTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, allo scopo di evitare le costruzioni abusive, non ritenga di predisporre un provvedimento che obblighi le autorità competenti a far demolire tutte le opere fatte senza licenza edilizia ed in difformità di dette licenze.

In alcuni casi speculatori audaci continuano i lavori anche dopo la sospensione delle autorità competenti.

Nel caso di fabbricati ultimati che non si ritenesse di far demolire si potrebbe penalizzare il costruttore per un importo almeno pari al valore della costruzione abusiva. (8741)

FASOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nello stabilimento S.I.O. — La Spezia — la cui direzione ha chiesto il licenziamento di n. 24 dipendenti su un totale di 80 che costituiscono la maestranza e che — mentre erano ancora in corso trattative sindacali con la partecipazione anche di organi

di Governo — per scongiurare il grave provvedimento, ha invece comunicato l'interruzione del rapporto di lavoro a 11 dipendenti;

se abbia avuto modo di valutare già che le causali che sono addotte per i licenziamenti non corrispondono alla situazione produttiva e commerciale della società S.I.O., la quale anche in questi ultimi mesi per far fronte alle richieste di mercato ha dovuto fare largamente ricorso a lavoro straordinario;

se pertanto non ritenga di dover dispiegare ogni suo mezzo per far revocare i licenziamenti già comunicati e per far cessare la minaccia degli altri, che inciderebbero sulla già gravemente deteriorata economia spezzina. (8742)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda assumere per alleviare la grave situazione in cui è venuta a trovarsi la città di Chioggia a causa della crisi che ha colpito il locale sementificio, unica azienda industriale ivi operante.

Per sapere inoltre se non intenda proporre al Ministro delle partecipazioni statali un intervento nella zona da parte dell'azienda I.R.I. che svolge la sua funzione nel settore. (8743)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile, degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se, di fronte al nuovo grave sequestro di ben 4 motopescherecci, avvenuto nell'Adriatico, da parte di motovedette jugoslave, non intendano intervenire con la massima decisione presso le autorità della Repubblica jugoslava, affinché casi del genere, più volte lamentati, non abbiano più a ripetersi. In particolare l'interrogante chiede che venga concessa dalla marina militare la necessaria assistenza e vigilanza, nonché che, nel rinnovo del trattato di pesca tra l'Italia e la Jugoslavia, vengano definitivamente eliminati tutti i motivi che hanno finora permesso i lamentati incidenti. (8744)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si pensa possano essere adottati a favore di quei professori che, avendo avuto incarichi triennali sul presupposto che le cattedre potessero essere formate con un certo numero di ore (ad esempio, economia politica ore 16, diritto ore 17), per la decisa unificazione dell'insegnamento di diritto ed

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

economia e dell'aumento delle ore a 18 per il trattamento di cattedra, sono ora privati dello stesso trattamento di cattedra dalla stessa Autorità che ebbe ad affidare loro l'incarico triennale, da revocarsi, secondo fu assicurato, soltanto per soppressione di posto o per nomina di titolare. (8745)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando potranno avere inizio i lavori per la sistemazione della strada statale Casale Monferrato-Alessandria, i cui attraversamenti degli abitati di Occimignano, Mirabello, San Salvatore, Castelletto Monferrato costituiscono cause sempre più gravi di pericolo per la circolazione delle persone e per il transito dei veicoli.

Gli studi per le necessarie circonvallazioni sono ormai compiuti, come è risultato anche nella discussione sui problemi stradali del Monferrato, che ha avuto luogo con la partecipazione del presidente e del direttore generale della società autostrade, di tecnici delle province di Alessandria e di Vercelli e di altri esperti in materia, nella riunione del 4 novembre 1964 del Rotary Club di Casale Monferrato: il traffico nel volume attuale è nei sicuri grandi sviluppi in relazione ai trafori del Gran San Bernardo e del Monte Bianco ed alle autostrade Torino-Piacenza e Voltri-Alessandria esige la più sollecita esecuzione delle opere per rendere idonea alla sua funzione l'arteria principale del Monferrato ora assolutamente inferiore ai bisogni.

L'interrogante ritiene inoltre doveroso richiamare il dovere che lo Stato ha di evitare che il perdurare delle attuali condizioni della strada Casale-Alessandria abbia a soffocare la coraggiosa iniziativa privata della città di Casale Monferrato e dei comuni vicini, la quale, senza interventi statali e senza i provvedimenti speciali, che hanno creato forti concorrenze in zone vicine, ha saputo compensare la diminuzione di occupazione nelle tradizionali industrie del cemento con nuove attività quali quelle delle grandi macchine per la stampa, per le quali Casale ha raggiunto primati internazionali, dei frigoriferi, della cartotecnica, della editoria, dei legni compensati, dei torchi, delle presse, dei prefabbricati, delle lavorazioni petrolifere e gli altri prodotti meccanici e chimici.

Il significativo esempio dato in questo modo da Casale e dagli altri comuni del Monferrato tanto più ammirevole perché difeso senza flessioni fra le difficoltà della recente congiuntura economica nazionale, merita per-

tanto pienamente il potenziamento che lo Stato, nelle sue responsabilità nazionali di giustizia deve al Monferrato. (8746)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, per tutelare il prestigio e l'onore delle forze armate frequentemente offese dalla proiezione di film realizzati al fine palese di denigrarle, come si rileva nei film *Italiani brava gente*, *I due colonnelli* ed altri del genere, non ritenga opportuno mettere allo studio le opportune misure, attraverso le quali la magistratura possa intervenire d'ufficio e con immediatezza, per vietare la proiezione di tali sconci spettacoli ed applicare severe sanzioni penali ai responsabili della loro realizzazione. (8747)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Prefettura di Trieste ha emesso i manifesti con i nomi dei candidati per le elezioni provinciali in forma tale che hanno suscitato la protesta di alcuni sindaci in quanto nella traduzione slovena i nomi delle località di nascita dei candidati risultano scritti in lingua italiana.

Tale errore di traduzione, mai verificatosi nelle passate elezioni, appare molto grossolano e ingiustificabile in un atto ufficiale governativo per cui si pone con urgenza la necessità di una correzione del testo per rendere possibile l'affissione dei manifesti prescritta dalla legge a cura dei Comuni. (8748)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, sul grave sinistro verificatosi il 27 ottobre 1964 nella statale presiliana sul tratto Taverna Villaggio Racisi (Catanzaro) ad una autocorriera della ditta Nicoletti, sinistro nel quale ha trovato la morte un passeggero mentre altri sono rimasti gravemente feriti.

« Le cause del sinistro sono da ricercarsi esclusivamente nel grave stato di arretratezza dei servizi delle autolinee date in concessione in provincia di Catanzaro, arretratezza che è causa di pesanti disagi ed oneri per il pubblico e di gravi pericoli per i viaggiatori ed il personale.

« Per questi motivi gli interroganti chiedono al Ministro interrogato se non intenda disporre con urgenza una rigorosa inchiesta sul sinistro denunciato in modo da acclarare e colpire specifiche responsabilità e non in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1964

tenda eseguire uno scrupoloso accertamento sullo stato delle autolinee in concessione nella provincia di Catanzaro al fine di rilevarne le gravi carenze provvedendo, in conseguenza, alla revoca delle concessioni esistenti e promuovendo la costituzione di un consorzio pubblico — del quale dovrebbero far parte le amministrazioni dei comuni interessati e della provincia, l'amministrazione delle ferrovie Calabro-Lucane, i rappresentanti sindacali del personale — che dovrebbe avere il compito di ammodernare, sviluppare e gestire tutti i servizi secondari di trasporto nella provincia di Catanzaro.

(1812) « MICELI, POERIO, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, PICCIOTTO, TERRANOVA RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del tesoro, delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere il loro pensiero in ordine all'esigenza, ormai indifferibile, dello scioglimento dell'E.Z.I. istituito con legge 2 aprile 1940, n. 287 e riorganizzato con il decreto-legge 1° agosto 1957, n. 649.

« L'E.Z.I. ebbe affidati compiti esclusivamente commerciali, quali quello dell'ammasso e della vendita dello zolfo e compiti di natura industriale e sociale, quale l'esecuzione di ricerche; lo svolgimento in proprio di attività minerarie; il miglioramento, dal punto di vista tecnico ed economico, dell'industria zolfifera; il miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie dei lavoratori.

« L'E.Z.I. in passato si è occupato, principalmente dell'ammasso dello zolfo, operando sia in Sicilia che nel continente. A seguito dell'esaurimento delle miniere continentali, l'attività dell'E.Z.I. avrebbe dovuto svolgersi unicamente in Sicilia. Nell'isola si è venuta, intanto, a determinare una nuova situazione, sia per l'indirizzo tecnico conseguito che intende eliminare la produzione dello zolfo fuso, sia per l'istituzione dell'Ente minerario siciliano, creato con legge regionale 11 gennaio 1963, n. 2, che ha avuto affidati dalla Regione siciliana, fra gli altri, i compiti della riorganizzazione nel settore zolfifero secondo i suggerimenti della C.E.E.

« L'E.Z.I., peraltro, oggi è divenuto quasi esclusivamente un organismo di carattere commerciale che si occupa della importazione dello zolfo in Italia. L'ente infatti non si cura più di alcuna attività industriale, ha ridotto al massimo l'attività sociale (di ciò è indice l'avvenuta smobilitazione del centro industriale di Terrapelata e la chiusura degli uf-

fici di Palermo) per ripiegare unicamente sulla parte redditizia dell'importazione dello zolfo dall'estero e della cessione di questo ai consumatori al prezzo maggiorato.

« Appare evidente quindi che l'E.Z.I. non ha più motivo di esistere e in ogni caso la sua esistenza non potrebbe andare oltre il periodo di isolamento consentito dalla C.E.E., mentre si rende indispensabile un provvedimento che garantisca le questioni sociali inerenti alla caduta delle attività dell'Ente.

« Gli interroganti chiedono inoltre ai Ministri competenti di far conoscere il loro pensiero in ordine all'esigenza ormai avvertita in tutti i settori circa la chiusura e lo scioglimento dell'E.Z.I. ed il passaggio delle competenze dallo stesso svolte, sino a quando la C.E.E. non avrà provveduto, all'Ente minerario siciliano che nell'ambito della Regione siciliana sostiene il peso della riorganizzazione dell'industria zolfifera. Ciò anche ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto della regione siciliana che, in materia di cave e miniere, esercita una propria competenza esclusiva che si estende sia al settore industriale sia a quello commerciale.

(1813) « LAURICELLA, DI PIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sono giunte notizie dalla nostra rappresentanza nel Congo sulla uccisione di Fra Pancrazio Doneda, avvenuta nella Missione dell'Ubanghi territorio di Bosobolo, e per conoscere quali iniziative sono state prese a protezione dei nostri connazionali nell'Africa centrale.

(1814) « COLLEONI, BIAGGI NULLO, RAMPA. CERUTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti disciplinari intende applicare nei confronti di quei ferrovieri che, attuando scioperi a singhiozzo, come quello posto in essere durante la corrente settimana, recano enorme disagio ai viaggiatori i quali hanno pieno diritto di non essere privati di un pubblico servizio che lo Stato ha l'obbligo di mantenere in piena efficienza e funzionalità, e procurano danni ingentissimi alla amministrazione delle ferrovie ed alla economia nazionale.

(1815) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che nella provincia della Spezia nel periodo che va dall'ottobre 1963 all'ottobre 1964 ben 2000

operai in meno sono occupati nelle attività produttive primarie; ben 2460 sono i dipendenti che lavorano ad orario ridotto; ben 2800 sono i disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento e che quindi l'intera economia spezzina si trova ad essere gravemente colpita dalla falciatura di salari e di redditi per gli operatori economici.

« Chiede pertanto l'interrogante di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro del lavoro non solo per arrestare questo processo di degradazione della economia spezzina, ma per assicurare il diritto al lavoro ed a pieni salari alle maestranze spezzine.

(1816)

« FASOLI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla necessità ed urgenza di affrontare in maniera risoluta il grave problema delle deficienze di attrezzature e di ubicazione presentate dall'aeroporto di Capodichino a Napoli e recentemente denunciate anche dall'associazione piloti civili.

(323)

« ROMANO ».